

Don Alessandro Ferraroli

Salesiano Sacerdote

*Ho lasciato perdere tutto
al fine di guadagnare Cristo
E di essere trovato in Lui
con la speranza di giungere
alla risurrezione dei morti.*

(San Paolo ai Filippesi 3)

Bergamo, 25 settembre 1937

Bologna, 7 novembre 2021

© Comunità Salesiana
Istituto Salesiano Beata Vergine di San Luca
Bologna - 2022

Progetto grafico e impaginazione: Omegraphics
Stampa: Mediagraf Settembre 2022

PRESENTAZIONE

Carissimi confratelli, parenti e amici,

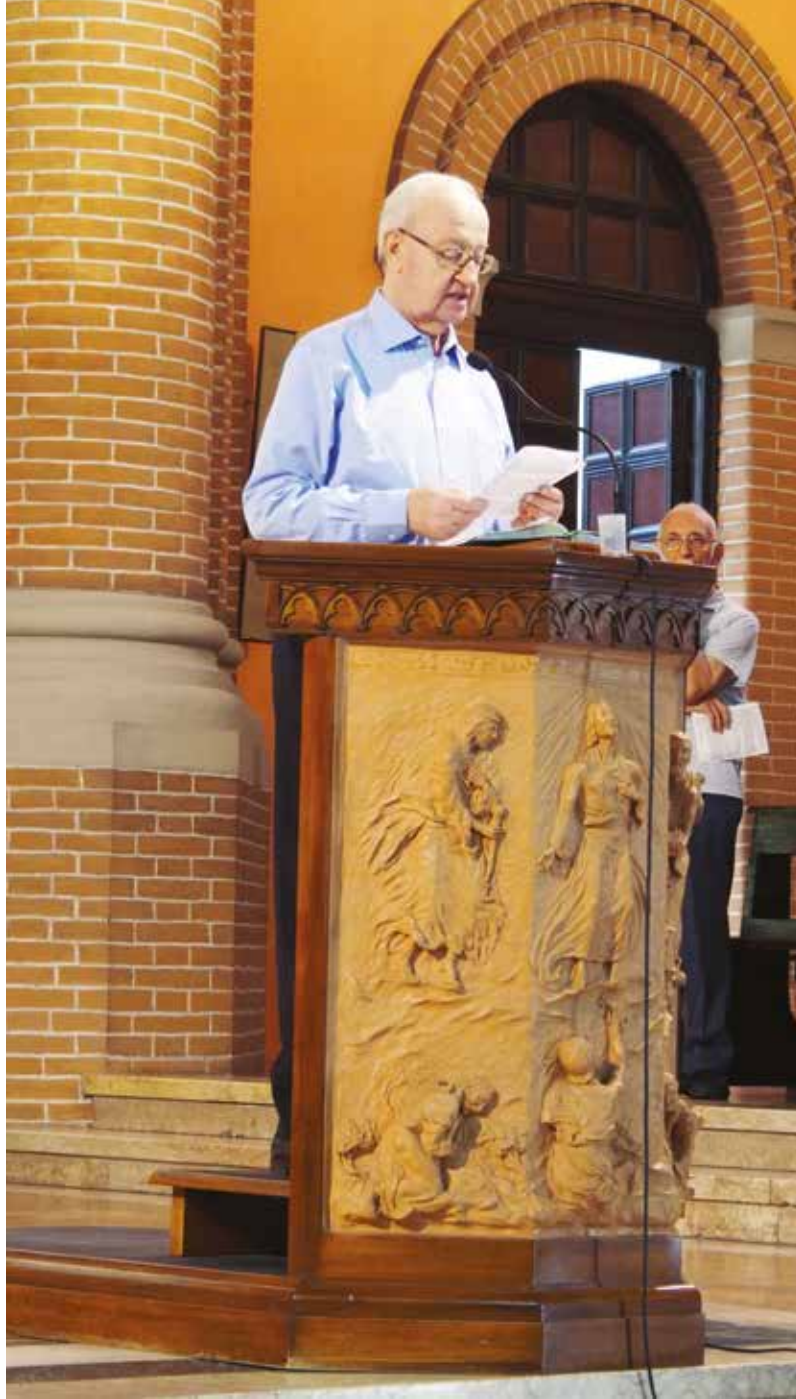
il nostro caro don Sandro ha scelto la via discreta, la via del buon Simeone "ora lascia che il servo vada in pace" per lasciarci la domenica 07 novembre 2021, doveva essere un breve ricovero per sistemare i suoi valori della glicemia ed invece è andato ad incontrare il Signore della vita, da tempo ripeteva "sono pronto".

Questa lettera vuole raccogliere testimonianze e frammenti della sua figura nelle realtà e compiti a cui è stato chiamato nella sua vita salesiana dove ha potuto far emergere il suo impegno nella cultura, nel servizio educativo e l'attività pastorale.

Per questo un sincero grazie a quanti hanno voluto condividere le loro testimonianze per svelare l'animo e la passione di don Sandro.

Grazie, don Gianluca





DON SANDRO FERRAROLI



Nel presentare la personalità umana e spirituale del carissimo don Sandro, essendogli stato compagno di studi e di scelta vocazionale fin dal 1949, ritengo giusto partire dalla fioritura spirituale degli ultimi anni che danno una luce nuova a tutta la sua vita. Ho scelto come filo conduttore di lasciarmi suggestionare da uno dei prodigi di bellezza e di complessa metamorfosi biologica che il Creatore ha disseminato nel mondo: la nascita della farfalla. In tutte le culture la farfalla ha ispirato una incredibile varietà di interpretazioni e significati; molte valenze simboliche ad essa associate sono state condivise da civiltà assai diverse culturalmente e lontane tra loro ma ugualmente ispirate dalle forme, dai colori, dalle leggiadre movenze e soprattutto dal ciclo vitale della farfalla. In particolare, in tutte le culture la farfalla è stata assunta come segno di rinascita e rigenerazione, come simbolo dell'anima umana capace di rinnovarsi e trasformarsi. Il particolare ciclo vitale della farfalla ha indubbiamente contribuito a tale associazione simbolica: la vita è rappresentata dallo stadio di bruco; la morte dallo stadio di crisalide inerte racchiusa nel bozzolo; la rinascita dalla farfalla che esce dall'involucro e vola via libera, immagine vivente della rinascita dello spirito, dell'anima liberata dall'involucro della materia, che lascia il corpo al momento della morte e diventa immortale.

Per don Sandro, essendo suo compagno fin dalla scuola Media e soprattutto in questi ultimi 12 anni, posso testimoniare che il momento della fioritura spirituale, - il momento in cui la farfalla dischiude le ali in tutta la sua bellezza cromatica e si prepara al volo, - è iniziato quando, interrotti i molti impegni di insegnamento, e perciò terminati i viaggi in treno, si è preso cura con grande intensità del vero tesoro che la Santissima Trinità aveva ricamato nel suo cuore durante tutta la vita: la fede, la consacrazione religiosa, il Sacerdozio.

Possiamo dire che questo bellissimo volo finale – come quello fascinoso della farfalla – da cui la nostra comunità è stata arricchita, illumina con una luce nuova tutta la sua vita che ora proviamo a ripercorrere.

Don Ferdinando Colombo



«La fede nel Cristo risorto sostiene la nostra speranza e mantiene viva la comunione con i fratelli che riposano nella pace di Cristo. Essi hanno speso la vita nella Congregazione e non pochi hanno sofferto anche fino al martirio per amore del Signore.

Uniti in uno scambio di beni spirituali, offriamo con riconoscenza per loro i suffragi prescritti.

Il loro ricordo è uno stimolo per continuare con fedeltà la nostra missione».

(Dalle costituzioni salesiane)

La vita terrena di don Sandro Ferraroli si è conclusa più velocemente del prevedibile la mattina della Domenica 7 novembre 2021. Il giorno prima era stato ricoverato per un controllo, dopo molte insistenze nostre e sue, perchè i medici che lo curavano erano restii a ricoverarlo dicendo che il quadro dei valori dei suoi recenti esami era ottimale.

Dopo una notte tranquilla in ospedale al mattino aveva dialogato con l'infermiera con serenità, ma al giro di controllo successivo il nostro caro confratello era già nell'abbraccio del Padre.

Ultimamente aveva superato indenne tutto il periodo della pandemia, aveva recentemente aggiornato lo stimolatore cardiaco di cui era portatore, ma forti dolori alle gambe, accompagnati da un profondo disagio generale di cui non capiva l'origine denunciavano chiaramente l'affaticamento del cuore che non riusciva più a far circolare i liquidi nelle estremità periferiche.

Il giorno prima, in camera sua, mentre aspettavamo l'ambulanza che doveva venirlo a prendere, siamo rimasti per una buona ora a dialogare tra di noi e anche se non abbiamo mai nominato la morte, ci guardavamo coscienti che, per ragioni di età, la tappa definitiva era imminente per tutti e due. Don Sandro era sereno, abbandonato fiduciosamente alla volontà di Dio come lui stesso mi fece capire quando gli infermieri non ci permisero di accompagnarlo sull'ambulanza (a causa del covid) e lui stesso ci rasserenò salutandoci con un largo sorriso.

La sua costituzione fisica non era molto robusta, anche se papà e mamma erano sani, forti, lavoratori instancabili. Don Sandro aveva affrontato tante prove logoranti: già dai 18 anni



varie pleuriti e poi, da giovane sacerdote, la tbc renale che aveva richiesto il ricovero all'Ospedale Niguarda di Milano, poi ancora una broncopolmonite, ma soprattutto, dai trentotto anni, il diabete che lo accompagnò fino alla fine. Ma poi si era aggiunta anche l'epatite "C" e vari scompensi per cui dal 2017 aveva anche uno stimolatore cardiaco.

Negli ultimi 13 anni l'ho seguito personalmente nei vari ricoveri non solo e non tanto per un aiuto fisico, quanto per il sostegno morale: tanto era volitivo e coraggioso quando il suo corpo funzionava bene, altrettanto si arrendeva quando la malattia si faceva sentire.

Nei momenti di sofferenza, all'apparire di sintomi dei vari malanni, si deprimeva fino a rinunciare a qualunque reazione e si abbandonava senza reagire o collaborare minimamente.

Questo non gli ha impedito di mantenere fino al 2019 i molti impegni di insegnamento e di consulenza.

Tutti i confratelli della Comunità di Bologna ricordano con quanto entusiasmo affrontava settimanalmente i lunghi viaggi richiesti dall'insegnamento all'Università Salesiana di Roma, alla facoltà di Nave (Brescia), ma anche il suo lavoro di psicologo a Firenze, a Macerata, ad Alassio.

Ma c'era una forza supplementare che lo sosteneva: la sua passione per il mondo dei treni che conosceva fin nei minimi particolari tecnici e organizzativi. A questo proposito lascio la parola a **don Raffaele Galli**:

«Il primo flash che mi è venuto in mente alla notizia della morte di don Sandro inevitabilmente non poteva che essere un treno. E insieme, naturalmente, il cappello da capostazione, regolamentare e bello rosso, conferitogli solennemente dalla comunità di Pavia al termine del suo mandato di Direttore: e a voler essere più preciso bisogna aggiungere che eravamo in una stazione, forse Treviglio o la Centrale di Milano, in attesa del nostro treno.

Tutto quello che so sui treni l'ho imparato da lui in quei pochi minuti. Dopo di lui più nessuno. Ma da allora guardo sempre, attratto come da una calamita, quell'insieme di numeri e lettere scritti sulle carrozze, in basso, al livello delle ruote e penso: se questa carrozza può andare a 140 km all'ora ed è agganciata a una che ne può fare 160... ma non trovo alcuna risposta.



E allora magari mi viene anche in mente la canzone: "Fischia il treno e parte, dove porterà?" Tutti siamo in viaggio verso una città, dove ci attende la felicità! Ma questa canzone è di don Lagorio».

Maturità umana e cristiana

Don Renzo, suo fratello, nell'omelia del funerale a Comun Nuovo (BG), loro paese natio, ne traccia in modo semplice, ma molto efficace il profilo spirituale:

«Quando una famiglia o una comunità viene colpita dalla morte non c'è consolazione maggiore della parola di Dio che illumina e dà il senso a quanto è capitato.

Poi – o prima – c'è la vicinanza fisica e psicologica. L'affetto, la relazione, l'abbraccio delle persone che ti vogliono bene sono un'ottima medicina e sollievo indispensabile per poter trovare la forza e continuare.

Ma è solo la parola di Dio che ci permette di trasformare la morte in vita, tanto più quando a lasciare questo mondo è "un servo buono e fedele" che il Signore chiama per "farlo entrare nel suo gaudio" (Mt. 25,21).

E don Sandro entra di diritto in questa categoria di persone che sono riuscite a percorrere la loro vita senza togliere gli occhi dal volto del Signore, anche – soprattutto! – nei momenti di fatica e di turbamento che, nel Signore, non diventano ostacoli a crescere, ma incentivi a vivere meglio.

In realtà il Signore da fratello misericordioso qual è, nei momenti di fatica e di tradimento, sa rivolgerci il suo sguardo come aveva fatto con Pietro. Uno sguardo di tenerezza, non di accusa, che prima di sottolineare il nostro tradimento ci assicura il suo perdono e il suo amore: uno sguardo che guarisce e che ci trasforma.

Don Sandro questo sguardo lo conosceva bene! In questi ultimi anni passati nella casa salesiana di Bologna era molto contento della serenità che aveva raggiunto: tranquillo nel suo ufficio carico della sua storia di educatore e psicologo salesiano



e gioioso nella sua comunità che stimava e da cui si sentiva amato e valorizzato.

Quando la domenica, 7 novembre, ho ricevuto la notizia della sua morte stavo preparando l'omelia per la Messa che in ambrosiano festeggiava la solennità di nostro Signore Gesù Cristo, Re dell'universo.

Stavo leggendo il vangelo di Luca (23,36-43). È la scena di Gesù in croce. Alla richiesta del buon ladrone Gesù risponde in modo regale: "In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso". Quali parole più consolatorie di queste? Parole che poi san Paolo sottolinea ai suoi cari Filippesi (Fil.2,5-11) indicando loro la strada per poter diventare amici del Signore: "Fratelli, abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, divenendo simile agli uomini"... obbedendo al Padre e vivendo la sua vita nel servizio umile e sincero verso i suoi fratelli.

Il Vangelo ci assicura che la fatica diventa leggera se vissuta nel Signore: "Il mio giogo è leggero" e san Paolo nell'epistola ci conferma la gioia di essere amati dal Signore: "Chi ci separerà dall'Amore di Cristo?".

Così ha vissuto don Sandro salesiano sacerdote.

Salesiano

Generoso e buono per natura don Sandro aveva affinato la sua sensibilità stando con i ragazzi ai quali portava il messaggio imparato da don Bosco. Nel sogno dei 9 anni Giovannino Bosco aveva sognato il Signore che gli diceva di mettersi a capo dei giovani e gli aveva indicato il metodo: "Non con le percosse, ma con la mansuetudine e la pazienza conquisterai questi giovani". Indicazione che don Bosco aveva seguito e passato ai suoi figli ideando il sistema preventivo. Un sistema che parla di ragione, religione e amorevolezza. Per conquistare i giovani bisogna non solo voler loro bene ma è necessario cercare di entrare nel loro mondo, ascoltando i loro bisogni e le loro



richieste. Bisogna far loro gustare la ricchezza della relazione che, vissuta come testimonianza gioiosa, diventa un piccolo assaggio della tenerezza di Dio. L'immagine più significativa è quella del padre che non si scoraggia per le marachelle dei figli, ma che le sa utilizzare per incoraggiarli a imparare dagli errori, con semplicità e costanza. Don Sandro – l'aveva imparato bene – sapeva che per portare i ragazzi a Dio doveva abbassarsi al loro livello condividendo i loro gusti e le loro passioni in modo da farseli amici e portarli ad amare i valori che la sua testimonianza svelava. Così aveva fatto a Vendrogno come insegnante delle elementari ed educatore, così a Fiesco con i ragazzi delle medie e a Milano con i giovani delle scuole superiori, così a Pavia come direttore del pensionato universitario, così a Bologna come psicologo e orientatore.

Allora le battute scherzose, il modo simpatico di correggere le loro intemperanze, la 'parolina all'orecchio' come piaceva a don Bosco, la capacità di sdrammatizzare... tutto serviva per far rinascere il sorriso e la voglia di riprendersi in mano la loro vita. Anche la sua passione per i treni rientra in questo capitolo. A me oggi rimane il dubbio di sapere se in paradiso ci è andato con la freccia rossa 1000 (il treno preferito!) o con Italo. Di certo il Signore gli avrà riservato la carrozza ristorante già imbandita per accogliere i tanti amici che stava per incontrare.

Don Sandro in realtà era "un salesiano semplice e profondo, capace di simpatia ed empatia. Il suo fine umorismo nascondeva il suo modo di approcciarsi alla realtà, guidato da una fede e fiducia profonda nei confronti dell'umano, con una visione positiva e ottimistica della vita"(come testimonia anche suor Pina Del Core che gli è stata a fianco per molti anni nel Consiglio Direttivo del Cospes).

Anche quando l'obbedienza gli aveva dato l'incarico di insegnare psicologia a Nave, – il seminario dei salesiani –, i giovani chierici lo ricordano non tanto per il contenuto delle sue lezioni, per altro ben preparate, ma per la sua testimonianza di gioia nel vivere da salesiano con i giovani.



Sacerdote

Ma il salesiano don Sandro era soprattutto orgoglioso di essere sacerdote. Le telefonate che ogni settimana mi faceva, a parte i saluti e i convenevoli, avevano spesso come tema il suo dispiacere nel vedere sacerdoti o religiosi che non si comportavano come avrebbe richiesto la dignità della loro missione. Dispiaciuto e davvero profondamente amareggiato.

*Da parte sua si preparava con scrupolo l'omelia domenicale. Puntuale alle sue pratiche di pietà e disponibile ai servizi di ministero sacerdotale che la sua comunità gli richiedeva. Una dignità la sua che affondava le radici nell'educazione umana e cristiana ricevuta dai genitori e dalla nostra comunità cristiana (di Comun Nuovo) in cui aveva vissuto i primi anni della sua vita imparando a conoscere e amare il Signore. Riconoscente soprattutto verso la sua famiglia, i genitori in particolare, di cui conservava le lettere che aveva ricevuto nel periodo passato a Torino durante gli studi teologici. Ultimamente le aveva raccolte in un libretto. Lettere piene di tenerezza e cariche di quelle raccomandazioni che ogni mamma e papà cristiani rivolgono ai loro figli. Raccomandazioni che lui aveva trasformato in preziose regole di vita. Dal febbraio di quest'anno aveva iniziato a scrivere il suo diario spirituale: una sorta di 'giornale dell'anima' a imitazione del suo grande amico Giovanni XXIII. Ecco l'intestazione: **"PENSIERI che devono nutrire la mia vita in attesa dell'incontro con il Signore Gesù"**... ne riporto alcuni:*

- *È da un po' di anni che cerco di imitare 'il carissimo' papa Giovanni, ma non sempre ci sono riuscito. Spero che con l'aiuto di questo grande papa possa continuare a migliorare! Papa Giovanni prega per noi e con noi (23.2.2021).*

- *La fine di tutte le cose è vicina. Siate dunque moderati e sobri per dedicarvi alla preghiera. Soprattutto conservate tra voi una grande carità, perché la carità copre una moltitudine di peccati ... (dalla prima lettera di san Pietro apostolo – 9.4.2021).*

- *"Gioite giusti nel Signore" Il Signore regna esulti la terra gioiscano le isole tutte... una luce è spuntata per il giusto una gioia per i retti di cuore. Gioite giusti nel Signore, della sua santità celebrate il ricordo (dal salmo 96/97 – 9.10.2021).*





Non c'è che dire: un vero programma di vita in cui l'abitante della terra si stava preparando a diventare un cittadino del cielo.

Caro don Sandro, dal momento che ci tenevi a dire che eri il fratello maggiore, concludo queste parole con quanto san Gregorio Nazianzeno aveva rivolto al fratello maggiore nel giorno delle sue esequie. (La Chiesa ce l'ha proposto qualche giorno fa nella recita delle letture dell'ufficio romano).

«Accogli tra le tue braccia, o Signore, il mio fratello maggiore che ci ha lasciati. A suo tempo accogli anche noi, dopo che ci avrai guidati lungo il pellegrinaggio terreno fino alla meta da te stabilita. Fa che ci presentiamo a te ben preparati e sereni non

Torino, 12 febbraio 1965:
chiesa di san Francesco
di Sales, prima messa
con amici salesiani.



sconvolti dal timore, non in stato di inimicizia verso di te, almeno nell'ultimo giorno, quello della nostra dipartita. Fa' che non ci sentiamo come strappati e sradicati per forza dal mondo e dalla vita e non ci mettiamo quindi contro voglia in cammino. Fa' invece che veniamo sereni e ben disposti, come chi parte per la vita felice che non finisce mai, per quella vita che è in Cristo Gesù, Signore Nostro al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen» (Dai discorsi di san Gregorio Nazianzeno Vescovo – lettura venerdì XXXI sett. Anno B).

(Caro don Sandro) Anche tu... mano a mano che, come psicologo, orientavi i ragazzi verso scelte importanti per la loro vita, senza dubbio ti stavi raffinando nell'orientare la tua vita e nel lasciarti guidare verso la luce del Signore.

Ora è il Signore che ti dà la gioia di godere con familiari, amici e le numerose persone che hai servito con dedizione e con salesiano ottimismo.

Perché questo avvenga preghiamo la Madonna, don Bosco e san Giovanni XXIII di cui eri molto devoto... perché intercedano per te...

A loro chiediamo di essere aiutati a superare questi momenti di tristezza – di momentaneo smarrimento - per trasformali in occasioni di crescita nel cammino della nostra vita...»





Papà Mario.



Mamma Luigina.



ANNI DI VITA SERENA



Riprendendo la suggestione del ciclo vitale della farfalla è quasi incredibile prendere atto che nella Filanda dove don Sandro è nato, questo ciclo veniva sistematicamente interrotto. Si faceva morire il bruco per salvare il capolavoro da lui tessuto per costruirsi il bozzolo; mani abili prendevano il lunghissimo e fragile filo di bava che lo avvolgeva e lo trasformavano nella preziosa "seta", destinata a nobilissimi usi.

Infatti i genitori di don Sandro, papà Mario e mamma Luigina, a Comun Nuovo gestivano come direttore e segretaria *La Filanda* che in quegli anni dava lavoro alle giovani donne del paese e dei paesi limitrofi. Don Sandro aveva un gemello Gianni, che tra le tante avventure vissute insieme gli era stato utile quando, dopo la prima notte, era scappato dal collegio di Treviglio. Infatti i superiori vedendo Gianni lo confondevano con Sandro per via della somiglianza – due gocce d'acqua! – e solo alla sera si erano accorti della mancanza di Sandro. Questo particolare aveva dato al fuggitivo del tempo per poter completare la sua fuga. Arrivato però a Verdello (a pochi chilometri da casa) si era rifugiato dalla zia Giannina (la sorella della mamma) che evidentemente aveva poi avvisato la sorella Luigina, mamma dell'eroe in fuga. In quella giornata – malauguratamente o provvidenzialmente – negli studi della filanda era presente il proprietario che, come ogni settimana, si faceva vedere per organizzare il lavoro. Veniva da Milano ed era proprietario di una FIAT Balilla. Informato della situazione si era reso disponibile ad andare con la mamma a Verdello a prelevare il fuggitivo e poi, seguendo altre strade, lo aveva riportato in collegio.

Il direttore don Antonio Rebesco non voleva più accettarlo, ma la presenza del gemello Gianni e le insistenze – e le lacrime! – della mamma, gli avevano fatto cambiare idea. Don Sandro ricordava e raccontava sempre volentieri questo episodio



quasi a sottolineare che la sua vocazione era proprio stata 'provata' e voluta dal Signore.

L'abitazione della nostra famiglia era composta da un'ampia cucina e da un'elegante sala con camino, da cui si poteva entrare nello studio, mentre le camere erano collocate nel piano superiore. Dallo studio si poteva accedere alla 'sala della seta' che immetteva nell'ampio capannone della filanda dove un centinaio di operaie trattavano i bozzoli del baco da seta (in dialetto: 'i galète') che messi nelle bacinelle di acqua bollente rilasciavano il capo della bava che veniva arrotolato su di un aspo e trasferito su delle matasse. I fili erano molto fragili ed avevano bisogno di passare alla 'sala della seta' appunto, dove operaie esperte li torcevano per renderli resistenti e pronti per la tessitura.

Da sinistra:
I gemelli Gianni e Sandro da piccoli,
stanno crescendo,
alla prima comunione.



Le bacinelle richiedevano acqua pulita. Vicino alla filanda scorreva la Morla, il torrente che permetteva ai contadini di attingere acqua per irrigare il terreno e per coltivare cereali e ortaggi. Da questo canale usciva un condotto che riempiva le due vasche in cui l'acqua poteva scorrere e passare attraverso diversi filtri per essere depurata prima di entrare nelle bacinelle della filanda. Nelle vasche ci nuotavano delle carpe, sui fondali si muovevano delle anguille e in superficie brulicavano parecchi pesciolini rossi.

Gli edifici erano circondati da prati alberati e da un orto in cui un pergolato di uva bianca era al centro di piante di prugne, pesche, ciliegie, fichi, pere, mele, nocciole e albicocche. Non mancavano certo i gelsi (in dialetto: 'murù') con i loro frutti – le 'more' – molto dolci e succulente.

Don Sandro diceva di essere il padrone di un grosso albero di cilieGINE che, a modo suo, difendeva dagli altri fratelli (!!!).

Un piccolo paradiso terrestre per i gemelli Sandro e Gianni e, più tardi, per i fratelli Renzo e Vico. Don Sandro raccontava volentieri le avventure che lo trovavano protagonista con il magnifico pavone che, nei pressi del cancello, faceva la ruota ogni mattina e ogni sera quando passavano le operaie. C'era anche un grosso cane che faceva buona guardia nel canile all'angolo della proprietà, vicino a una magnifica pianta di ciliegie duroni che ingolosiva i ragazzi della zona i quali riuscivano ad arrampicarsi nonostante lo sgolarsi del povero cane.

Un vero paradiso terrestre in cui i figli del direttore erano guardati con simpatia e un po' di invidia.

Pensate come si divertivano don Sandro, i suoi fratelli e i figli del custode la cui abitazione era sul lato del cancello da dove entravano le operaie e i contadini con i loro carri pieni di bozzoli. Era un mondo che nei mesi di maggio-giugno dava lavoro agli adulti e nei ragazzi scatenava tanta allegria e tanto spazio per rendersi utili e ricevere dei piccoli premi.

Papà Mario era il direttore responsabile e il maestro delle cerimonie, del peso delle ceste di bozzoli e dell'invio al grande essiccatoio in cui i bozzoli venivano collocati per essiccare la larva prima che potesse maturare e diventare farfalla 'rovinando' l'involucro di seta che si era costruito attorno.



Era il periodo estivo e don Sandro sapeva dividere il suo tempo tra giochi sereni, compiti da fare e preghiere da recitare con la mamma e con i familiari.

La mamma pur lavorando nello studio della filanda aveva sempre un occhio di riguardo per i suoi figli e spesso si affacciava in cucina e in cortile per contemplare i suoi figli. Però a volte capitava che volendo chiamare e/o rimproverare il gemello Gianni che era più vivace e più discolo di don Sandro, lo confondesse con lui e gli arrivasse uno scapaccione. Alle sue rivendicazioni la mamma rispondeva: "Prima o poi servirà anche a te".

Papà era sempre in giro per la filanda per verificare il lavoro delle operaie, per accogliere e controllare le spedizioni e per dirigere le operazioni. Ogni tanto soprattutto alla sera si rifugiava nello studio per compilare i registri e preparare le spedizioni.

Quando erano nati i gemelli, Sandro e Gianni, una giovane operaia era stata staccata dal lavoro in filanda ed era venuta in casa per aiutare i genitori ad accudire i nuovi nati e per sollevare la mamma dalle faccende domestiche. Questa persona si era affezionata così profondamente alla famiglia Ferraroli da diventarne parte integrante e preziosa quasi fosse una seconda mamma. Annetta, questo il suo nome, era il primo punto di riferimento per i figli e certo don Sandro, come gli altri fratelli, le era molto affezionato e riconoscente.

In paese abitavano anche i nonni materni con i quali c'erano molte occasioni per scambiarsi visite e piccoli favori. Il nonno era il fattore dei contadini del paese e ogni tanto si faceva vedere con la sua bicicletta Legnano che ha cavalcato fin quasi alla fine della sua vita. I nonni paterni invece abitavano a Bellano e gli scambi erano più difficili.

Però don Sandro nelle vacanze estive, quando non andava a Pré Saint Didier con i Salesiani passava alcuni giorni a Bellano, sul lago di Como, dalle zie che gestivano un delizioso negozio di tessuti e merceria o a Cogliate, in Brianza, dove lo zio don Battista era parroco. Don Sandro era molto apprezzato ed amato per la sua semplicità e bontà e per la sua direi 'naturale' predisposizione verso la vita di preghiera. In questo certo mamma Luigina è stata una maestra meravigliosa!



A Treviglio per la scuola media e il ginnasio

Nel dopoguerra, le scuole medie e superiori della città di Treviglio erano punto di riferimento per le famiglie di tutti i paesi attorno che normalmente avevano solo le elementari.

Così da Trezzo sull'Adda e da Comun Nuovo ci siamo trovati a Treviglio.

Arrivando all'internato del "Collegio dei Salesiani" il 1° ottobre 1949 ho incontrato i due gemelli Sandro e Gianni Ferraroli.

Il nostro caro don Sandro ha vissuto come una tragedia il distacco dalla famiglia. La prima notte non ha dormito e la mattina dopo è scappato eludendo la vigilanza del portinaio ed è riuscito ad arrivare fino a casa sua impietosendo qualcuno dei rari autisti che lo vedeva vagare sulla strada verso Bergamo.

I quattro fratelli...in posa
davanti a casa.



Questo attaccamento alla famiglia l'ha caratterizzato positivamente per tutta la vita e dobbiamo convenire che ne aveva motivo.

Insieme siamo arrivati fino alla quinta Ginnasio accompagnati da professori esigenti come don Pollonini, don Lucchini, don Alesina, don Proverbio, ma anche dal sorriso del catechista don Guerrino Cremonesi e dalla sapienza di don Germano Proverbio.

Nostro Direttore era il latinista don Antonio Rebesco e gli animatori del gioco erano i giovani chierici: Guido Gatti, Mario Bedini, Aldo Turotti.

Il Consigliere che doveva tenere la disciplina era don Ivo Paltrinieri, che si sforzava di essere severo, ma il suo cuore di padre aveva sempre il sopravvento.

Una sana rivalità tra interni ed esterni dava vita a tornei, ma dava anche consistenza a raccolte di aiuti per le missioni.

La vita di pietà era intensa: la giornata iniziava sempre con la Messa in latino e terminava con le preghiere della sera e la Buonanotte. Alla Domenica due Messe al mattino e la benedizione con predica al pomeriggio; la confessione settimanale con don Lari, l'esercizio della buona morte ogni mese, gli esercizi spirituali ogni anno: ricordo in particolare quelli predicati da don Tarcisio Strapazzon che riusciva a terrorizzarci.

Nelle vacanze continuavamo a frequentarci utilizzando grosse e pesanti biciclette, adatte alle strade sterrate di allora. Ci davamo appuntamento per raggiungere mete vicine e comunque alla nostra portata: il Santuario di Caravaggio o quello dei Carmelitani di Concesa, ma soprattutto le nostre case dove la mamma ci faceva sempre trovare qualcosa di buono.

Nei due anni di Ginnasio la nostra maturazione spirituale si è concretizzata anche in alcune scelte: con Sandro facevamo a gara a servire le numerose Messe che ogni salesiano celebrava per conto suo, come era obbligo a quei tempi; ci esortavamo a vicenda a recitare alcune ore dell'*ufficietto* della Madonna che essendo in latino ci dava l'impressione di fare una cosa "da grandi"; il confessore ci raccomandava la visita in cappella,



ma soprattutto insisteva che chiedessimo grazie speciali al Sacro Cuore la cui statua troneggiava sull'altar maggiore. Ricordo che eravamo invitati a scrivere la grazia che desideravamo o il proposito che prendevamo su dei bigliettini che poi dopo averli opportunamente accartocciati a pallina, gettavamo nella nicchia del Sacro Cuore dell'altar maggiore.

È chiaro che don Guerrino Cremonesi li recuperava e li passava al Direttore che poi ci chiamava per accompagnare saggiamente la nostra crescita vocazionale.

Ma l'esperienza determinante, sia per don Sandro che per me, fu un Campo scuola di tre giorni al Santuario della Madonna del Sasso di Caravate, di proprietà dei Passionisti, a cui siamo stati mandati con nostra grande gioia. La presenza entusiasmante di don Ugo De Censi, di don Luigi Melesi e di Attilio Giordani hanno travolto ogni dubbio e ogni incertezza: noi volevamo farci salesiani.

Al termine del ginnasio in otto abbiamo fatto la domanda di entrare in noviziato, anche se a Montodine siamo arrivati solo in quattro, Bruschi Gerolamo, Giuseppe Castelli, don Ferdinando Colombo e, appunto, don Sandro e dieci anni dopo siamo diventati sacerdoti salesiani in tre, mentre Giuseppe Castelli è andato in un'altra congregazione.





A Vendrogno
con familiari e zii
paterni.



A Milano, i fratelli
Ferraroli nel giorno
della vestizione di don
Renzo.



Papà e mamma
in filanda con il
proprietario Comm.
Pasquale Nembri e
l'operario qualificato
Ambrogio Nobili.



In filanda –
trasformata in
cotonificio – con
i nuovi dirigenti,
il sindaco e il
parroco.



In famiglia davanti al giardino di casa.



VITA SALESIANA



Continuo a fare riferimento al ciclo vitale della farfalla perché mi è particolarmente utile nell'introdurre questo periodo della vita salesiana di don Sandro. Il ciclo della farfalla inizia con un uovo attaccato a una foglia; dall'uovo esce un bruco veramente affamato, instancabile, con una forma fisica che potrebbe richiamare un trenino, come quello con cui giocano i bambini, che si mangia tutta la foglia e non si accontenta, ne cerca altre... mai sazio.

Durante la crescita il bruco deve compiere una serie di mute, in media 4-5 durante la sua vita larvale, anche lui "obbedisce" alla legge della comunità a cui appartiene,... come noi.

In formazione

A Montodine in noviziato ci siamo ritrovati in 24 con don Camillo Antonini come Maestro e don Gentilini come assistente, don Felice Rizzini come direttore dell'Oratorio e socio del Maestro.

Oggi sono ancora tra noi: don Renato Mion, don Giuseppe Coccato, don Rossi Pierino, don Ferdinando Colombo e don Eligio Locatelli che è nell'isola di Timor dal 1958.

Altri compagni di noviziato: don Franco Maraccani, geniale e fragile di salute, il sig. Eligio Vorano, già adulto e falegname a cui era concesso di nascondersi a fumare qualche sigaretta; Pacifico Feletti che scelse di essere coadiutore e poi partì per le missioni della Bolivia, dove morì in fama di santità; don Lucio Sabatti che tutti ammiravamo per la serietà con cui viveva la vita di pietà.

Nel 1954 dopo la prima professione a Nave c'era un ottimo clima di allegria, studio, pietà.

Da privatisti, ci presentavamo agli esami ogni anno e don Sandro ha conseguito la Maturità Magistrale.

Poi siamo partiti per il tirocinio: ognuno per sé e tutti per don Bosco.



Un cammino di progressiva spiritualità

Qui lascio la parola all'omelia di **don Erino Leoni** che, come Vicario dell'Ispettore ha presieduto il funerale a Bologna nel Santuario del Sacro Cuore.

Rifacendosi ai documenti che sono nell'archivio ispettoriale e che tutti abbiamo dovuto scrivere per poter procedere nel cammino della Consacrazione religiosa e del Sacerdozio, don Erino riesce a scoprire germi di vita spirituale o prospettive di santità che... ci erano stati inculcati dai nostri formatori.

«Don Sandro sin dalla prima lettera di ammissione al noviziato il 24 maggio 1953 esprimeva il desiderio di "servire il Signore e di santificare l'anima mia al servizio di don Bosco nella società Salesiana". E nella domanda di ammissione ai primi voti scriveva nella festa del S. Cuore nel 1954 "voglio dedicarmi completamente alla salvezza della gioventù, tanto amata da Gesù e perché voglio, con una vita nascosta, fare penitenza dei miei peccati e raggiungere quel grado di perfezione, al quale il Signore mi chiama". (25.06.54)

In noviziato a Montodine.



La coscienza che il cuore della vita sta proprio qui. In una offerta di tutto se stessi a Dio. Un continuo offertorio è la vita consacrata. Prima di qualsiasi opera della mente o dell'azione. Un dono incondizionato.

E Sandro ne era consapevole anche quando durante il tirocinio la salute lo aveva un poco provato per cui scriveva "in questi anni Gesù mi ha provato con la malattia, ma ora posso affermare di stare bene e di essere in grado di vivere la Vita comune e di praticare tutte le Sante Regole" (24.05.57).

Offerta gradita per un desiderio che supera le forze, la debolezza e le fragilità di cui Sandro era cosciente e che esprimeva sempre quando si trattava di fare una domanda di ammissione ad una tappa formativa successiva esprimendole con una libertà emergente.

Ha così rinnovato la sua mente e ha contribuito al rinnovo della mente dei ragazzi e di tanti educatori salesiani e non, con una competenza vissuta nella semplicità, nell'ironia di sé e nella fedeltà di un lavoro diurno. Pioniere nell'approfondire le scienze umane ha accompagnato, ha insegnato ed orientato certo che l'evangelizzazione del sapere gli era stata chiesta come vocazione, come appello di Dio.

A Vendrogno
con direttore don Gerli.





Nella domanda ai voti perpetui scrive " ho visto che la missione è bellissima..."

(24.05.60)

1963 - in famiglia.

Lo esprimeva con intenzionalità già nel 1960 dicendo "prometto con l'aiuto di Gesù e della Vergine Ausiliatrice di intensificare il mio lavoro per essere un giorno un «alter Christus»"

(24.05.60)».



In azione

Don Sandro ha passato gli anni del tirocinio a Vendrogno. Ha completato gli studi teologici a Torino all'Istituto Teologico della "Crocetta", dove è stato consacrato Sacerdote l'11 febbraio 1965.

Un bellissimo flash sul periodo della Crocetta ce lo regala **don Giorgio Rossi**:

«La prima occasione che ci ha fatto incontrare e conoscere, credo non soltanto superficialmente, è stato il periodo di preparazione teologico-spirituale al sacerdozio. Erano gli anni 1960-65 e si è iniziato questo cammino al Sacro Cuore al Castro Pretorio di Roma, per continuarlo poi, per lo spazio di quattro anni, alla Crocetta di Torino fino al sacerdozio. È in questo spazio temporale che ho potuto godere della presenza di Sandro. Come si delineava, nella comune considerazione, la personalità di Sandro? Come un amico, con il quale era agevole e piacevole relazionarsi; incapace di nascondersi, pronto al dialogo, fondamentalmente sereno e con uno standard di giovialità pressochè costante. Erano operanti alla Crocetta le tradizionali "Compagnie". Sandro era quasi sempre eletto Presidente della Compagnia S. Giuseppe, considerata la meno impegnativa, più "scapigliata", quella che organizzava feste, ricorrenze e gite per ricreare lo spirito. In questo campo lo si inquadrava come la persona più adatta».

Rientrato in Ispettorìa dopo l'Ordinazione sacerdotale, ha svolto il suo primo servizio educativo a Fiesco.

Nel 1968 è a Milano come Consigliere e Catechista nel Ginnasio di via Copernico, e poi responsabile dell'Istituto Tecnico Industriale don Bosco di via Tonale.

Nel 1972 è a Treviglio.

Ci illumina **don Gianni Danesi** che scrive:

«Anni 70, Treviglio: qui ho imparato a conoscere bene don Sandro. Insegnante di lettere alla scuola media, molto attento alla metodologia didattica in una scuola media che stava introducendo la scheda con i giudizi in sostituzione dei voti in decimi in pagella, che, se insufficienti a giugno, avevi esami a settembre per essere promosso. Il suo impegno nella scuola come docente era fondato su studi (laurea in Cattolica) e collaborazione con il professore di didattica della Università Cattolica. Certamente gli piaceva e gli era



congeniale studiare e approfondire questi temi, ma contemporaneamente applicarli nella situazione concreta dell'insegnamento.

Oltre alla didattica si è specializzato in psicologia (iscritto all'albo degli psicologi)».

Poichè la sua presenza all'Università Cattolica, in qualità di Assistente volontario, andava intensificandosi, l'Ispettore di allora pensò nel 1977 di mandarlo a Bologna, Beata Vergine di San Luca, in qualità di insegnante.

Qui restò per nove anni, e qui cominciano i viaggi in treno, perchè don Sandro non diminuì la frequentazione all'Università Cattolica di Milano.

Richiamato a Milano, dal 1986 al 1991 è Preside dell'Istituto Tecnico di via Tonale, affiancato da una équipe di salesiani molto creativi ed indipendenti.

Nel 1991 diventa direttore a Pavia per cinque anni. Nel frattempo ha contatti ed esperienze sempre più frequenti con la sede del Cospes di Arese, diretto da suo fratello don Renzo.

Torino: 12 febbraio 1965:
chiesa di san Francesco di Sales,
prima messa con familiari.



Ma anche a Bologna c'è una sede Cospes, diretta da don Guido Zanoni che però nel 1995 viene nominato Parroco del Santuario del Sacro Cuore.

Per un anno don Guido mantiene tutti e due gli incarichi, ma non essendo una situazione sostenibile, nel 1996 don Sandro viene mandato a Bologna ad aiutarlo.

Così don Sandro fa per un anno *l'apprendista* e dal 1997 diventa Direttore del Cospes di Bologna.

In Ispettorìa c'erano – e sono tuttora funzionanti – altre due sedi Cospes: quella di Arese e quella di Milano. Ogni sede era gestita autonomamente anche se le modalità di lavoro sono simili e erano collegate agli altri centri Cospes che Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice gestiscono in diverse case d'Italia.

A livello giuridico ogni centro aveva una sua configurazione, ma tra le varie modalità di gestione in quegli anni, quella dello Studio Associato sembrava la più idonea. Quindi nel 1998 i Cospes della nostra Ispettorìa vengono aggregati nello "Studio Associato Cospes" con i direttori don Renzo Ferraroli nella sede di Arese, don Sandro Ferraroli in quella di Bologna e don Bruno Ravasio in quella di Milano.

Per don Sandro il lavoro si moltiplica a beneficio dei ragazzi e delle famiglie non solo del Bolognese ma anche di altre case salesiane. Ben presto il treno torna a diventare necessario, perché l'attività di don Sandro si rivolge in modo stabile e strutturato alle scuole salesiane di Firenze, Macerata e Alassio.

Un ulteriore sviluppo della sua attività viene richiesta dai superiori che gli affidano l'insegnamento ai confratelli in formazione nell'Istituto Paolo VI di Nave, affiliato all'Università Pontificia Salesiana di Roma.

È preziosa la testimonianza di **don Luigi Mapelli** che a quei tempi era suo allievo:

«Ho conosciuto don Ferraroli durante gli anni di formazione presso lo studentato di Nave (BS). Accanto alle materie filosofiche, pedagogiche e di spiritualità comparivano anche delle annualità di psicologia, insegnata da don Sandro. Si sa... all'inizio di un percorso di studi sono tante le attese ma quelle ini-





Coi ragazzi in gita. 1959
sul Muglio.

ziali si concentrano attorno sia al docente (come sarà? Severo, esigente... buono, magnanimo), sia alla materia (ci capirò qualcosa? Quanti concetti dovrò imparare a memoria?). Don Ferraroli abbattava subito queste ansie: una mezza barzelletta detta tra il serio e il faceto; una condivisione delle storie incontrate nel suo viaggio in treno (... o i ritardi dei treni...); questa sua modalità ti faceva capire da subito che anche lui era lì per accompagnare ogni studente nel cammino più ampio di scoperta-appartenenza-amore della vita salesiana.

Come insegnante... aveva dalla sua una lunga esperienza della psicologia. Cosa non da poco perché questo gli permetteva di trasmettere concetti/teorie psicologiche in modo più lineare e comprensibile a tutto il suo uditorio (che era molto variegato nella composizione). E all'esame scoprivi, anche tu, di saper ripetere in modo lineare concetti complessi... nelle sessioni estive non si dimenticava mai di chiederti "dove farai l'estate", non per pettegolezzo ma per darti un consiglio sulla vita salesiana durante l'estate ("prega, non dimenticare la messa, lavora con i ragazzi... e riposa").

In paradiso me lo immagino guardare la sua stazione e confrontare l'orario di arrivo dei treni con il libretto giallo degli orari dei treni della Grippaudo».





Coi ragazzi in gita –
1958 a Margno.

Ma questo gli apre, come fosse una logica conseguenza, l'insegnamento anche alla sede centrale dell'UPS a Roma, dove ha insegnato come docente invitato il corso di Psicologia dell'Orientamento nei sei anni accademici dal 2010/2011 al 2015/2016.

Ce lo conferma **suor Pina Del Core**:

«Da quello che mi risulta esaminando anche i miei calendari e/o annuari, don Sandro è subentrato, come docente all'UPS dopo di me, per l'insegnamento di Psicologia dell'Orientamento, come docente invitato, dal 2010 fino al 2016.

Circa il periodo della sua Presidenza all'Associazione Nazionale Cospes, devo dirti che in quel tempo io non ho più potuto partecipare alle attività dell'Associazione a motivo del mio incarico come Preside della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione. Ma del periodo precedente posso solo dire che ho vissuto una esperienza di grande collaborazione e condivisione, sia come membro nel Consiglio Direttivo, sia come vice presidente. La sua disponibilità al confronto, la sua umile capacità di condividere e di dialogare hanno reso più facile il compito di accompagnare il cammino del Cospes che



in quegli anni è stato molto fecondo dal punto di vista del coordinamento dell'Associazione, ma anche delle pubblicazioni, come ad esempio il manuale dell'Orientamento, dal titolo *Orientare alle scelte* pubblicato con la LAS».

Lascio nuovamente la parola a **don Gianni Danesi** che completa il quadro culturale della formazione di don Sandro che ci permette di comprendere il segreto di questa grande espansione dell'attività di don Sandro;

«Oltre alla didattica si è specializzato in psicologia (iscritto all'albo degli psicologi) divenendo poi responsabile del Cospes a Bologna e anche per vari anni presidente del Cospes nazionale.

La sua specializzazione era la psicologia dell'orientamento divenendo docente all'Università Salesiana di Roma e dello studentato di Nave (BS). Dalla didattica alla psicologia e dalla psicologia all'educazione, avendo chiaro che gli studi, le diagnosi, i progetti, i piani, gli orientamenti, le teorie sono importanti, ma per essere efficaci tra i giovani occorrono educatori che accompagnino i giovani stessi. Ecco allora le sue ultime pubblicazioni sull'educare».

A Fiesco.



Aggiungo che tutto questo non sarebbe stato possibile senza una grandissima disponibilità di don Sandro che sapeva affrontare serenamente i disagi dei viaggi, del freddo e del caldo, dei cibi diversi e delle diverse esigenze imposte dal calendario delle attività di Enti a cui non poteva dire di no.

Don Giovanni Doff-Sotta, quasi coetaneo, traccia uno schizzo simpatico su tutta la sua vita:

«Ero ancora studente a Treviglio, quando il gruppo dei Novizi di Montodine venne da noi, nell'Istituto Salesiano, un giorno della primavera del '54.

Si presentarono nel quadriportico, adiacente alla cappella, su una ampia gradinata semicircolare, in bella mostra. Tra loro erano Ferraroli Sandro e Colombo Ferdinando.

Nel '59 ho ritrovato don Sandro a Vendrogno, ove era in Tirocinio. Rimasi con lui dal gennaio, appena terminato a Foglizzo il quarto anno di Filosofia (di tre mesi), fino a settembre, mandato allora anch'io in Tirocinio al S. Benedetto di Parma.

Sono stato suo collega nell'insegnamento a Treviglio, nella medesima classe, per l'attività musicale, fra il '72 e il '75.

D'estate, allora, si saliva a Prè St. Didier, per l'assistenza agli allievi delle Medie e del Ginnasio, nei mesi di luglio e di agosto.

Non lo ricordo in quell'ambiente: certo non avrebbe osato competere alpinisticamente con il compagno Ferdinando né con il più giovane Enrico Dal Covolo.

Impegnato, invece, più tardi nell'attività accademia salesiana, ha condotto amabilmente nello studio della Pedagogia i giovani salesiani dell'Istituto "Paolo VI" di Nave, fino a quando le condizioni di salute lo hanno favorito. Se non ho di lui nella memoria niente di appariscente, poiché la sua attività si è sempre presentata ovviamente quotidiana, ho conservato una ammirabile impressione della sua devozione mariana, riconosciuta in diverse circostanze. Nei luoghi di attività più vari gli edifici del suo culto lo hanno certamente attratto, la Madonnina di Vendrogno, la Madonna delle Lacrime a Lezzeno di Como, il Santuario di Treviglio, La Guardia di Bologna, Maria nascente a Milano e l'Immacolata a Nave. La serenità del suo tratto educativo ne riflette la familiarità.

La sua singolare applicazione nell'educazione degli educatori gli dà rilievo tra i salesiani di don Bosco per ogni stagione».





Alcune testimonianze dei confratelli hanno saputo cogliere la significatività della sua presenza in Comunità.

Scrivo il **sig. G. Carioli**:

«Con don Sandro viene meno un'altra bella figura caratteristica della Ispettorìa, e questa notizia ti disorienta e ti fa male. La sua compagnia era ricercata e sempre gradevole, per la conversazione vivace che intrecciava facilmente dialogo serio con battute ironiche, ma intelligenti, bonarie e mai

XXV° di messa.



aspre, su persone e avvenimenti della chiesa e della società. Per queste sue doti era un confratello prezioso per la comunità: di animo buono, pensiero profondo, larghe vedute, schiette relazioni umane.

Don Sandro è stato semplice prete, esente da ambizioni di carriera, appagato del suo impegno di attento studioso delle problematiche dell'adolescenza: servizio che ha offerto a educatori e docenti come strumenti per rendere efficaci i processi didattici ed educativi.

Era il suo modo di voler bene ai giovani, sensibilità che fu spiccata anche di don Bosco e caratterizza la missione educativa della Congregazione Salesiana.

Di spiritualità austera e sobria nelle esteriori espressioni, ma profonda nell'intimo dialogo con il Signore. Al di là del suo abituale tratto scanzonato, ho colto in don Sandro una costante ricerca del Signore, forse sofferta e inquieta, quella inquietudine che dice la profondità di un'anima.

Sono stato vicino a lui nel suo ruolo di Catechista e insegnante di Religione degli studenti dei corsi diurni e serali del don Bosco di Milano. Accompagnava i giovani sempre con tratto sereno, proponeva con schiettezza le esigenze del Vangelo di Gesù, senza indulgere sugli aspetti devozionali, ma attento alla buona qualità ed efficacia dell'Annuncio, con la capacità di entrare in sintonia con le loro situazioni di vita. Era il suo modo di voler bene ai giovani: la preoccupazione di cogliere le loro inquietudini di fede, di fornire criteri di verifica dei comportamenti in ambito morale, per guidarli alla maturità.

In linea con il carisma salesiano, ha orientato i suoi interessi dedicando anni di studio alle problematiche pedagogiche, alla metodologia didattica, alle strategie di supporto delle fragilità degli adolescenti nel periodo scolastico.

Una caratteristica che aiuta a cogliere un profilo della personalità di don Sandro: il fascino del treno. Aveva una speciale attrazione per il treno: forse viaggiare in treno esprimeva una esigenza di più larghi orizzonti di vita, esperienza di libertà dello spirito, incontri con nuove relazioni di umanità.

E tante volte Trenitalia lo ha portato a Roma o altrove, soprattutto per gli impegni di docenza o per aggiornamenti e confronti di ambito psico-pedagogico.

Don Sandro mancherà nell'odierno cangiante panorama dei confratelli dell'Ispeatoria: è stato una simpatica e preziosa presenza».



Scrive **don Franco Sganzerla**:

«Ero aspirante salesiano quando, nel 1970, ho conosciuto don Sandro a Milano, all'Istituto Salesiano Sant'Ambrogio. Lui, giovane prete, era uno dei consiglieri/animatori della scuola media, sotto la guida sapiente e indimenticabile di don Giorgio Zanardini, che, in quei tempi di tensioni ecclesiali e sociali, riusciva nell'impresa di tenere abbastanza serenamente insieme salesiani più avanti negli anni e confratelli più giovani, desiderosi di cambiamento. A me era assegnato qualche incarico nel doposcuola e qualche supplenza. Don Sandro si faceva apprezzare per la capacità di mettere insieme, nel rapporto con i ragazzi, fermezza e humour («Perché porti le matite colorate a casa? Devi pitturare il gatto?»). E, nella scuola media che si stava rinnovando sulle linee della riforma dei primi anni Sessanta, sapeva dare un parere competente ed equilibrato a partire dagli studi di pedagogia che stava compiendo presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Con me e con l'altro aspirante salesiano mio compagno, Enrico dal Covolo, don Sandro sapeva essere l'amico simpatico che è capace, quando è il momento, di orientare e aiutare a guardare con serenità e fiducia anche le crisi che la Congregazione e la Chiesa stanno attraver-

Roma, Direttori salesiani ILE
con San Giovanni Paolo II.



sando. Quando nel 1972 partimmo per il noviziato, ci sentimmo accompagnati spiritualmente anche da lui, come amico sul quale poter contare.

Mi sono ritrovato poi "vicino di casa" di don Sandro negli anni 1986-1991, quando era animatore delle Scuole Professionali e dell'Istituto Tecnico Industriale don Bosco, allora in comunità religiosa separata da quella di via Copernico in cui ero io. In quegli anni scoprii la passione di don Sandro per i treni: ne conosceva modelli, nomi, orari, composizione... Ammirai la capacità di coltivare un hobby senza distrarsi dai propri incarichi. E anche la flessibilità di chi sa muoversi da un posto all'altro senza stancarsi, o così mi sembrava. Non dimentichiamo che don Sandro continuò a coltivare gli studi di pedagogia seguendo numerose tesi in Università Cattolica, poi offrendo la sua collaborazione come docente all'Università Pontificia Salesiana nella sede di Roma e in quella aggregata di Nave e curando di allargare l'attività del Cospes di Bologna anche fuori dei confini regionali. Non sono la persona competente per parlare di questi aspetti e delle sue pubblicazioni. Voglio solo sottolineare che tutto questo comportava, fino a pochi anni fa, che don Sandro dovesse affrontare regolarmente molti viaggi, senza lamentarsene, nonostante l'avanzare dell'età.

25.5.2002 – Borgio Verezzi. Giornata
di formazione
col Cospes di Arese.





Dopo gli anni di Milano ci siamo incontrati brevemente in tante circostanze, da ultimo ai ritiri spirituali della sua comunità di Bologna. Proprio a partire da questi incontri, sempre caratterizzati da lieta e immediata confidenza, come se ci vedessimo tutti i giorni, vorrei sottolineare un aspetto forse meno noto di don Sandro: il suo atteggiamento spirituale.

Così come era capace di raccontare con sapidità l'ultima barzelletta o commentare i fatti con umorismo (sempre, in fondo, bonario), allo stesso modo nei ritiri sapeva parlare della propria vita spirituale al confratello sacerdote con semplicità e fiducia evangelica, che fa pensare alla beatitudine dei puri di cuore.

Certamente, caro don Sandro, da lassù, vicino al Signore, sorriderai di questa specie di panegirico finale, invitando a un sano understatement. Va bene, d'accordo. Ma a me sembra importante che questa ricchezza, celata (o rivelata?) dal tuo sorriso, sia conosciuta e non sia dimenticata. Forse come il tesoro più bello e prezioso. Grazie, anche a nome di tutti quelli con cui l'hai condiviso».

Concenedo con don Melesi e il Cospes di Arese. Giornata di formazione sul sistema preventivo.





A Milano con don Bruno Ravasio dopo una giornata di studio.

Scrive **Mons. Enrico Dal Covolo:**

«In molte occasioni ho incontrato il carissimo don Sandro. Ancora prima che io fossi salesiano, egli era Consigliere e Catechista nel Ginnasio di via Copernico, dove mi allenavo all'insegnamento nelle discipline letterarie. Ne ho un bellissimo ricordo! Qualche anno dopo, don Sandro mi è succeduto nell'incarico di responsabile dell'Istituto Tecnico industriale don Bosco di via Tonale, dove avevo esercitato per cinque anni il mio ministero di sacerdote novello. Fu una successione felice, grazie alla discrezione e al senso dell'umorismo di don Sandro. L'ho incontrato poi varie volte all'Università Salesiana, dove lui teneva qualche corso. In definitiva, ho trovato in lui un vero fratello, capace di amicizia e di servizio fedele alla Congregazione. Che il Signore lo accolga nella sua pace!».





Arese, in giardino con fratelli e nipote.

Con don Lorenzini e don Viglietti, convegno di formazione Cospes Nazionale.





Convegno Cospes Nazionale: i soci salesiani e FMA.
Bologna, formazione insegnanti con don Francesco Cereda, superiore dell'UPS.





Con autorevolezza e competenza.

Roma, convegno nazionale sulla scuola.



DA MAESTRO A... PROFESSORE

Questi sono gli anni della piena maturità, della competenza professionale. Assume responsabilità nazionali, pubblica libri, sa gestire armoniosamente i molti impegni che si assume in tante regioni diverse dell'Italia a sostegno della serietà del carisma salesiano.

Don Erino Leoni, che era Direttore a Nave quando don Sandro ha terminato il suo servizio, dice:

«Il suo servizio professionale espresso anche nella pubblicazione di tre testi, lo faceva da "ministro".

I giovani salesiani alle sue lezioni, partecipavamo attendendo il ricamo delle sue barzellette o delle indiscrezioni sull'Ispettorato, sulla Roma dell'università e sulle sue amicizie altolocate che riempivano la profondità dell'esperienza professionale di una grande umanità, semplice ma non banale, vicina di quella prossimità che costruiva "casa".

A Nave ha insegnato dal 1998-1999 al 2016-2017. Non so se in 19 anni ha fatto un paio di assenze. In questo era straordinario. Non prendeva troppo sul serio se stesso era allegro e positivo, non riteneva che le sue materie salvassero il mondo e non ammazzava gli studenti di fronte ad una insufficienza, ma non smetteva di spronare».

Sul suo servizio di insegnamento a Nave abbiamo due significative testimonianze.

La prima è del **sig. Paolo Zini**:

«La casa di Nave, e in particolare i giovani salesiani che vi sono passati in questi anni, deve molto a don Sandro Ferraroli.

Nel 1998, il titolare delle docenze di area psicologica del nostro Postnoviziato chiese di essere sollevato dall'incarico e si liberarono le due cattedre di Psicologia generale e dinamica e Psicologia dello sviluppo e dell'educazione. L'Ispettore di allora, don Francesco Cereda, scelse don Sandro come nuovo docente, viste le competenze, i titoli e l'esperienza di insegnamento da lui maturata anche in contesto accademico.



Così, dal 1999 al 2017, per 19 anni, tra febbraio e maggio, don Sandro raggiungeva ogni settimana la casa di Nave per alternare le due discipline che lo vedevano impegnato nella docenza, accompagnando numerosi giovani salesiani in un'esperienza significativa di apprendimento, studio e formazione personale.

Avendo la responsabilità dell'attività accademica, tenevo costantemente le relazioni con don Sandro per ogni aspetto del servizio didattico e per l'ospitalità in casa, potendolo così conoscere sempre di più. Quando, nell'estate 1998, don Cereda mi invitò a contattarlo per concordare i termini del suo servizio di insegnante, don Sandro non mi era sconosciuto; avevo infatti avuto modo di incontrarlo nel 1991, quando gli subentrai, a seguito della sua nomina a Direttore della casa di Pavia, come catechista dell'ITI diurno e serale di Milano don Bosco. Ho ancora un vivo ricordo di quel passaggio di consegne sobrio ma significativo: l'ufficio che ereditavo portava la sua inconfondibile firma, treni, treni e ancora treni, in poster e raffigurazioni che dinamizzavano l'ambiente; ma i suoi moniti di confratello esperto, rivolti a me, tirocinante alle prime armi, furono di grande saggezza educativa. Mi suggerì di guardare, ascoltare, non essere precipitoso nel giudizio e soprat-

30 settembre 1988 –
convegno sull'Orientamento
Professionale.



Bologna, Compleanno
con don Danesi e con don Rimoldi.



tutto di preoccuparmi che i ragazzi stessero bene a scuola e non la avvertissero come un torchio implacabile e poco sensibile alle sfide – non riducibili al successo scolastico – tipiche della loro età. Compresi l'importanza di quei consigli stando con i ragazzi che lui aveva accompagnato e che di lui avevano un ricordo bello e grato; fui colpito perché tutti avevano sincera nostalgia del suo tratto familiare, della sua capacità di sdrammatizzare, della sua battuta pronta, del suo occhio attento e buono, dell'equilibrio dei suoi interventi misurati.

Partendo da un ricordo tanto positivo fui contento di collaborare stabilmente con lui a Nave; l'intesa fu sempre facile e felice: in diciannove anni mai l'ombra del pressapochismo, ma piena affidabilità. La sua presenza è stata sicura, puntuale, fedele dalla prima edizione dei suoi corsi fino all'ultima.



I giovani salesiani apprezzavano il suo insegnamento, e non disdegnavano le argute narrazioni di quadretti di vita comunitaria vissuta, che se talvolta sottolineavano le punte di originalità di qualche confratello, non mancavano di empatia e del manzoniano "sugo della storia", formativamente finalizzato. Le sue lezioni erano amate, non perché meno impegnative di quelle riservate alle speculazioni metafisiche, ma perché capaci di coniugare mediazione scientifica e saggezza di vita.

Assistendo agli esami di anno in anno potevo riscontrare la puntualità dei contenuti offerti nei suoi corsi, ma anche la pratica di intuito educativo che guidava don Sandro nella relazione con i giovani salesiani, dei quali – discretamente ma attentamente – coglieva molto bene il profilo.

Negli ultimi anni si avvalse, come strumenti didattici, dei volumi che aveva progressivamente pubblicato presso la LDC; anche i giovani salesiani rimanevano colpiti dalla resilienza della sua positività e del suo entusiasmo che non venivano meno con il crescere dell'età. Un salesiano contento, capace di relazione, innamorato del suo lavoro e della sua missione. L'inflessibilità dell'anagrafe e le norme accademiche obbligarono, a fine 2017, a chiudere

Con il direttore don Gianluca Marchesi e con don Giorgio Lodi.



l'esperienza dell'insegnamento universitario, e don Sandro elegantemente acconsentì. Non era difficile però cogliere il suo dispiacere: riteneva di avere ancora molto da offrire e di disporre di energie per farlo con garbo ed efficacia.

Il suo modo di congedarsi mi costringeva di nuovo a pensare: le fatiche del viaggio in treno, del trasbordo in autobus, il dormire fuori casa, la durata significativa delle lezioni non erano oneri da poco, e a ottant'anni chiedevano certamente sacrifici; ma la passione aveva reso fino alla fine giovanile il piglio con il quale don Sandro arrivava, serviva e partiva, rendendo quasi importuno il pensiero delle dimissioni per età.

Don Sandro è arrivato in fondo così: con il sorriso ottimista, affatto sprovveduto, sulla vita salesiana e le sue sfide, sui giovani e sui giovani confratelli, sulla vita comunitaria e sul lavoro, sul presente e sul futuro.

Siamo grati al Signore per quanto don Sandro ha seminato nei cuori dei giovani salesiani con la testimonianza di una vita gioiosa, di una mano posta all'aratro senza ripensamenti, di una gratitudine per don Bosco e il suo carisma che dal suo cuore traboccano, con leggerezza, nei suoi gesti e nelle sue parole».

2012-Arese
convegno cospes.



Don Vincenzo Biagini aggiunge una pennellata alla sua presenza come insegnante a Nave:

«Con il confratello don Alessandro Ferraroli non ho avuto la frequentazione diretta e prolungata di chi dimora nella stessa casa. Tra noi c'era la distanza di età che impedisce tempi condivisi negli anni della formazione; succedeva infatti che il più giovane arrivava alla tappa formativa, del postnoviziato e della teologia, quando l'altro ne partiva.

Ma di don Sandro sentivo parlare, e l'idea che mi si andava delineando era di un confratello allegro e di amabile compagnia, intelligente, pronto alla battuta scherzosa, sempre con una finezza connaturata e molta correttezza. È stato nel lungo arco di anni che ho passato nel postnoviziato di Nave che ho potuto conoscerlo più direttamente, quando veniva settimanalmente per proporre ai giovani confratelli il corso di Psicologia generale e dello sviluppo. Arrivava già in mattinata per una prima lezione e si fermava fino al giorno dopo per le altre due; in quelle occasioni averlo commensale costituiva una gradita novità. Era piacevole ascoltare da lui le 'curiosità del mondo', che poi era il mondo della sua comunità e degli ambienti scolastici che la sua apprezzata professionalità gli permetteva di frequentare.

Erano sempre fatterelli di buona convivenza, non priva di eventi singolari, raccontati con l'abilità di caratterizzare i protagonisti nelle loro estrosità; anche episodi che si direbbero insignificanti nella sua narrazione acquistavano risalto e balzavano agli onori della cronaca. Il gusto dei particolari dava alla conversazione un tono di freschezza che faceva desiderare la sua presenza.

Aveva anche il dono di una calma padronanza di sé, che irraggiava bonaria da un volto condiscendente e facile al sorriso. La competenza in ambito psicologico gli permetteva quello sguardo comprensivo che aiuta ad attenuare i contrasti caratteriali, una qualità che per una convivenza umana, anche di persone consacrate, è sempre una benedizione».

In questi anni: era molto impegnato con il **Cospes Nazionale**.
Scrive **suor Giulia Calvino**:

«Ricordare don Sandro è ricordare un fratello che sapeva costruire, con affetto e rispetto, relazioni serene e durature.

Socio dell'Associazione Nazionale Cospes (Centri di Orientamento Scolastico Professionale e Sociale), è stato per tre mandati anche Presidente nazio-



nale e, in seguito, Delegato Cnos. Considerato dai soci "memoria storica" dell'Associazione per il lungo periodo di presenza in essa, ha saputo tener viva la connotazione formativa salesiana nei vari ambiti di servizio che l'Associazione svolge, contribuendo in modo apprezzato, saggio e competente al rafforzamento del senso di appartenenza all'Associazione da parte dei suoi membri.

Abbiamo sperimentato da parte sua disponibilità e generosità. Quando gli si chiedevano informazioni, delucidazioni o aiuti nella ricerca di materiali vari, sempre era disposto a documentarsi e ad aiutare a sciogliere i "nodi", sia personali che nel rapporto con gli Enti Promotori.

Nonostante la maggiore esperienza, ha sempre trattato alla pari i soci più giovani e inesperti, manifestando stima per tutti e offrendo una sincera collaborazione.

Fondamentalmente buono e capace di sensibilità umana e vicinanza, nonostante la modalità maschile di approccio di poche parole e di superamento rapido delle situazioni, nei momenti di comunicazione fraterna esprimeva anche il suo vissuto, i suoi progetti di pubblicazione, i suoi interessi anche in ambiti non lavorativi, ma soprattutto lasciava trasparire il suo amore per il carisma, la passione educativa e il forte attaccamento alla consacrazione sacerdotale. Colpiva il suo fine umorismo che nascondeva il suo modo di approcciarsi alla realtà, guidato da una fede e fiducia profonda nei confronti dell'umano, con una visione positiva e ottimistica della vita.

Abbiamo perduto un confratello molto 'speciale', non solo per la sua specifica, profonda competenza in ambito pedagogico e psicologico, ma anche per il suo essere uomo buono, semplice e profondo, capace di simpatia ed empatia, collaborativo e soprattutto salesiano!

Chi ha lavorato con lui per diversi anni nel Consiglio direttivo afferma che, contrariamente a stereotipi e luoghi comuni, è stata possibile una collaborazione intelligente e schietta, libera e serena, rispettosa e di grande reciprocità.

Rendiamo grazie al Signore per averlo incontrato e siamo convinti che ci ricorderà, come quando era tra noi, perché ogni volta che veniva a conoscenza di una situazione poco piacevole vissuta da un socio, era il primo a farsi presente. Crediamo continuerà a farlo, ora che ha raggiunto il traguardo».



Gli fa eco e ribadisce il giudizio sulla persona anche **suor Pina Del Core**:

«L'Ispettorato salesiano ha perduto un confratello molto 'speciale', non solo per la sua specifica competenza pedagogica e psicologica, ma per il suo essere uomo buono, semplice e profondo, capace di simpatia ed empatia, collaborativo e soprattutto salesiano! Colpiva il suo fine umorismo che nascondeva il suo modo di approcciarsi alla realtà, guidato da una fede e fiducia profonda nei confronti dell'umano, con una visione positiva e ottimistica della vita.

Ho lavorato con lui per diversi anni nel Cospes, soprattutto nel Consiglio direttivo e devo dire che, contro gli stereotipi e i luoghi comuni, è stato possibile una collaborazione intelligente e schietta, libera e serena, rispettosa e di grande reciprocità. Rendo grazie al Signore per averlo incontrato e sono convinta che stia già godendo dell'abbraccio del Padre, per la sua bontà, per la sua generosa dedizione alla missione educativa e per la sua capacità di relazionarsi con gioia e allegria in comunità e in tutti gli ambienti in cui ha lavorato».

Cogliate - 2011 chiesetta
di S.Damiano.
QUARANTESIMO DI MESSA
di Don Renzo.



Quanto alla **Fidæ, Federazione Istituti di Attività Educative**, La segretaria generale, Dott.ssa Laura Belisari, ha precisato che don Sandro è stato Presidente regionale per l'Emilia Romagna e proprio per questo è stato membro del Consiglio Nazionale Fidæ dal 2004 al 2018.

Abbiamo una testimonianza preziosa da parte di **don Giorgio Rossi**, che coglie la piena maturità di don Sandro impegnato su tanti fronti:

«La seconda opportunità in cui mi è capitato di intrecciare il mio cammino vitale con quello di don Sandro è costituita dal lungo periodo, intorno agli anni duemila, nel quale mi è stata affidata l'incombenza di Presidente del Cnos-Scuola. Sandro non solo rappresentava il Cnos-Scuola, ma era anche impegnato nel non facile incarico di responsabilità nella Fidæ; era inoltre docente all'UPS e Presidente del Cospes. In questo lungo periodo ho potuto valutare e apprezzare la sua capacità e il suo impegno nel coniugare il compito professionale di esperto in orientamento e nell'educazione con quello di collaboratore nelle attività del Cnos e della Fidæ. È sufficiente infatti vedere i suoi scritti usciti dagli anni 2000 fin verso la fine degli anni 20: una insistenza continua sulla possibilità e sul dovere dell'educazione da parte della famiglia, della scuola, delle istituzioni.

Il suo impegno fattivo e il tratto amicale rimangono come sprone in coloro che lo ricordano con simpatia».





TRE LIBRI SULL'EDUCAZIONE

Don Sandro nel suo percorso educativo e professionale aveva incontrato ragazzi di ogni età: da quelli delle elementari a Vendrogno a quelli delle medie di Fiesco e di Milano a quelli della scuola superiore di via Tonale, fino agli universitari a cui teneva le lezioni.

Gli piaceva stare con i ragazzi e quando entrava in classe sapeva di diventare un adulto significativo e faceva in modo di presentarsi come tale: passione, preparazione e competenza.

Nella sua carriera scolastica aveva approfondito i suoi studi di maturità magistrale con quelli universitari che gli avevano permesso di riflettere sulle prassi e sulle strategie educative che utilizzava con i ragazzi e che confrontava con gli altri educatori. Quando è stato chiamato a ricoprire ruoli universitari sia all'università dell'UPS di Roma che a Nave la sua preparazione veniva continuamente aggiornata ed approfondita. Don Sandro amava documentarsi ed avere tra le mani le pubblicazioni più recenti e più significative degli autori delle discipline che insegnava.

Preciso com'era, sapeva come prendersi cura delle pubblicazioni, delle riviste e dei quotidiani, come schedarle per poi adattare il materiale alle diverse esigenze.

In questo contesto nascono le pubblicazioni dei suoi tre libri scritti come frutto della sua ricerca e sintesi della sua cultura pedagogica.

Ecco le sue pubblicazioni

- **2010, *Educare si può. Famiglia e scuola insieme*, Elledici -Torino**

Il libro prende lo spunto dalla domanda: è possibile educare, dal momento che sia nel mondo ecclesiale che in quello laicale si parla sempre più frequentemente di emergenza educativa? La risposta è positiva, a patto che si verifichino determinate condizioni.

Questa la struttura del libro: siamo in situazione di emergenza educativa (cap. 1), che si concretizza soprattutto nel bul-



lismo a scuola (cap. 2). L'esperienza educativa di don Bosco nella scuola (cap. 3). La scuola come comunità educativa (cap. 4). La relazione del docente con allievi, colleghi, genitori (cap.5). Stili e strategie nella dinamica apprendimento/insegnamento (cap. 6). Quando manca la volontà (cap. 7). Scuola e famiglia: una relazione complessa (cap. 8). Come aiutare i figli a crescere (cap. 9).

• **2013, *Educare si deve. Educatori appassionati e significativi*, Elledici - Torino**

Il volume fa seguito - anche nel titolo - al precedente "Educare si può". Il libro ha una struttura molto semplice. Ogni capitolo è diviso in due parti: analisi del problema e suggerimenti per l'intervento educativo, sempre attraverso testimonianze e fatti concreti. Le situazioni prese in esame riguardano il mondo interetnico e interculturale, la famiglia, i giovani, la comunicazione tra docenti e studenti, il successo e l'insuccesso scolastico, i compiti a casa, la crescita armoniosa degli adolescenti, il burnout degli insegnanti, l'orientamento, come modalità educativa permanente.

• **2017, *Educare a crescere per uno stile di vita autentico*, LAS - Roma**

Per educare in famiglia e a scuola si richiede intelligenza del cuore, che non sta (solo e principalmente) nei manuali, ma nella capacità di aprirsi all'altro dell'educatore, cioè nel suo volere amare l'altro in quanto soggetto e non in quanto oggetto della sua azione educativa. Si pone al servizio di un soggetto dotato di libertà e quindi di un progetto. Rivoluzione copernicana che ogni educatore sa di dover affrontare e senza la quale riceverà solo frustrazioni dal suo ruolo, perché tenderà al controllo, che è il contrario dell'amore: chiude, addestra, invece di aprirsi e servire. Gli oggetti si controllano, i soggetti si amano.

La fede cristiana e la visione dell'uomo che essa comporta non esalta un tempo della vita a scapito di un altro, ma vede in ogni stagione la possibilità di essere quell'uomo che è iscritto nella mia carne e di usare quelle potenzialità che sono mie e che sono chiamato a sviluppare in modi diversi.



Nelle tre pubblicazioni si snoda un crescendo di tensione in cui all'inizio don Sandro esprime la preoccupazione di quanto in quel tempo veniva descritto come 'emergenza educativa'. Nel secondo libro i temi del primo volume vengono ripresi e illuminati dal 'fuoco' educativo che ogni educatore deve essere in grado di possedere per passarlo ai suoi educandi. Il terzo libro diventa una sintesi tra le caratteristiche umano relazionali e la grazia di Dio che permette al comunicatore di raggiungere anche le ombre più oscure del cuore dell'uomo. Nelle pagine dei tre volumi si può leggere in filigrana la storia di don Sandro e il suo percorso di crescita verso la comunicazione sempre più intensa con il Signore della vita. A conferma la conclusione del suo ultimo volume in cui cita un discorso di Benedetto XVI: "Parola e silenzio. Educarsi alla comunicazione vuol dire imparare ad ascoltare, a contemplare, oltre che a parlare, e questo è particolarmente importante per gli agenti dell'evangelizzazione: silenzio e parola sono entrambi elementi essenziali e integranti dell'agire comunicativo della Chiesa, per un rinnovato annuncio di Cristo nel mondo contemporaneo..." (op.cit., pag. 235).





Lovere, scampagnata
con familiari e amici.



In famiglia con le nipotine.





Nella gioia familiare.

In gita con i coscritti.



Festa di ingresso come direttore a Pavia
con mamma e Annetta.



Mamma Luigina con le sorelle
Gianna e Mariannina.



Il fratello Lodovico.



Il fratello gemello Gianni.





Arese,
con fratelli
e familiari.



Pranzo di prima messa con mamma Luigina e nonna Ida.



Festa di ingresso come direttore a Pavia.





1960 - in Famiglia con nonni materni e zii.





Prima Messa a Comun Nuovo con Don Raimondo Loss e sacerdoti nativi.





Alassio, estate
con don Renzo.



1962 - Torino-Crocetta
'rusticatio' per i boschi.

SC
Maurizio una magnifica
ma per le colline torinesi
La vita non è poi tanto
buita
aprile 1962



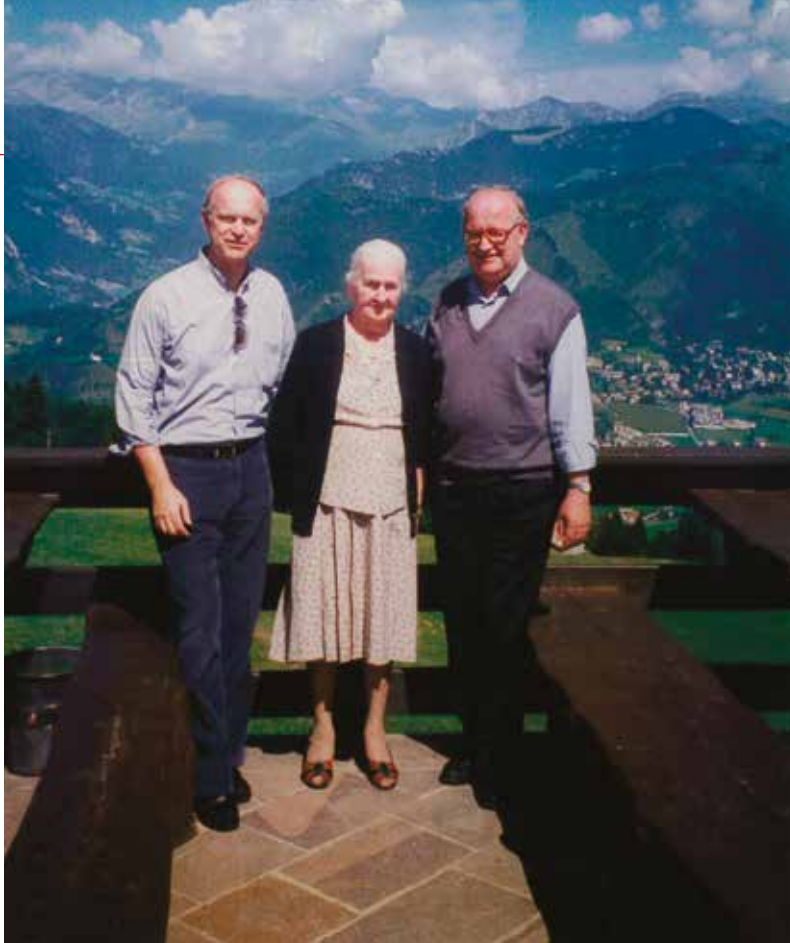


Torre d'Isola -
matrimonio
del nipote Giorgio
con Debora.



Cogliate 2011
con amici e parenti
per il Quarantesimo
di Messa di don
Renzo.





In vacanza a Clusone
con mamma e don Renzo.

Matrimonio della nipote Marianna.



Matrimonio della nipote Isabella.



Con cognata e nipoti
nel giardino di Arese.



Arese, festa dei parenti con cugini e don Montelaghi.



Alassio, estate con amici.





Cogliate 2011 chiesetta di S.Damiano Quarantesimo di Messa di don Renzo.



GLI ULTIMI 20 ANNI

Una splendida farfalla

Riprendo l'immagine del ciclo vitale della farfalla perchè, come promesso, voglio presentare lo sviluppo della spiritualità di don Sandro come l'apparire di una bellezza che non sospettavi, come la metamorfosi che solo la Grazia e lo Spirito possono produrre. Infatti il ciclo vitale della farfalla in parte rispecchia le transizioni e le metamorfosi degli esseri umani.

Perché le ali della farfalla possano aprirsi, occorrono numerose trasformazioni. Bisogna lasciare che la propria vecchia identità collassi, fino a diventare una poltiglia indistinta. Bisogna utilizzare le proprie cellule immaginali per sconfiggere il sistema del vecchio io, del piccolo io che resta avvinghiato a ciò che era abituato a essere. Bisogna progredire attraverso quattro nuove forme di vita. A ogni cambiamento, coloro che ti conoscevano prima potrebbero non riconoscerti, perché sarai radicalmente, quasi inconcepibilmente, diverso.

L'abbiamo lasciato come un bruco, estremamente affamato, che cerca di mangiare tutta la foglia, fin che può, ma ad un certo punto il bruco smette di mangiare e si stabilisce sotto un'altra foglia, oppure nella corteccia di un albero. Comincia qui a formarsi un involucro esterno, che si chiama crisalide, o bozzolo. Nel bozzolo, si trasforma in una poltiglia irrequieta, un miscuglio di elementi in lotta tra loro.

Nel bozzolo, grazie ad una reazione alchemica, il verme produce nuove cellule, che la scienza chiama cellule immaginali. Si tratta di cellule molto diverse da qualsiasi elemento che fosse stato presente nel bruco fino a quel momento, tanto diverse che i globuli bianchi del suo sistema immunitario le identificano come nemici da distruggere e le attaccano. Il compito dei globuli bianchi è quello di opporsi al cambiamento e difendere la vecchia identità di questa forma di vita, ovvero il bruco affamato di foglie. Un numero sufficiente di cellule immaginali tuttavia sfugge all'attacco assassino del sistema immunitario e crea una comunità simbiotica. Entrano in risonanza tra loro. Formano una rete, sintonizzandosi sulla stessa frequenza. Si uniscono tra loro e presto il movimento immaginale è così forte che il sistema immunitario viene sopraffatto. La rivoluzione produce una forma di vita che non potrebbe essere immaginata senza la magia dell'attiva comunità immaginale. Ed ecco la farfalla, pronta a emergere dal bozzolo con le sue ali scintillanti e a risplendere nella luce del sole.

(Robert Moss)



Dagli anni della formazione non sono più stato con don Sandro fino al 2009 quando, terminato il mio servizio alle Missioni della Congregazione, per mezzo del VIS, Volontariato Internazionale per lo Sviluppo, sono stato mandato dall'obbedienza a Bologna a servizio dell'Opera del Sacro Cuore.

Posso ora riprendere il filo del discorso per esperienza diretta e sono contento di farlo perchè sono anch'io testimone della sua fioritura spirituale in questi anni, proprio mentre il fisico comincia ad avere sia per lui che per me dei cedimenti strutturali.

Ancora una volta è **don Gianni Danesi** che ci illumina sulla chiusura delle attività professionali:

«Nel 2012, come Direttore, ho ritrovato don Sandro a Bologna: le forze non erano più come prima e ho visto aumentare la sua fatica per gestire gli impegni del Cospes e dell'insegnamento a Roma e Nave. Prima ha rinunciato all'insegnamento per via dell'età e poi anche in dialogo con me ha deciso di chiudere, con dispiacere, la sede Cospes di Bologna.

Ha incominciato così la sua ultima parte della vita salesiana concentrata di più sull'attività pastorale e spirituale, a cui era sempre disponibile, preparandosi con letture e riflessioni.

La sua presenza in comunità è sempre stata serena e portatrice di allegria».

Viveva la vita di comunità con partecipazione sia nella preghiera a cui non è mai mancato, sia nella predicazione domenicale in parrocchia, sia nella cordialità con i confratelli, sempre con quello stile semplice che lo caratterizzava.

Si sentiva Bergamasco e tifava per l'Atalanta.

Negli ultimi anni mi confidava spesso la sua sofferenza nel vedere comportamenti di confratelli che non erano conciliabili con la vita religiosa.

Comunque la sua bontà di cuore prevaleva sul giudizio e certamente si trasformava in preghiera per i vari confratelli di cui non approvava il comportamento: non avrebbe fatto mai male a nessuno.

Una degna conclusione delle testimonianze dei confratelli ce la offre la testimonianza di **don Francesco Cereda** che nel cuo-



re di don Sandro ha sempre occupato il ruolo di un Padre a cui ci si affida fiduciosamente:

«Chi si avvicinava a don Sandro notava immediatamente in lui una semplicità di vita, una amabilità di tratto, una facilità di relazione. Si potrebbe pensare che tutto ciò sia stato espressione di una vita ordinaria e non invece frutto di una profonda vita spirituale. La semplicità di vita spesso nasconde e non manifesta il vissuto autentico di una persona, perché "l'essenziale è invisibile agli occhi".

Don Sandro ha vissuto la sua vita con estrema disponibilità a ciò che gli veniva chiesto; metteva le sue doti e le sue capacità a servizio dei giovani; amava don Bosco e la Congregazione; era appassionato dell'educazione e delle sue sfide; in questo era un autentico salesiano. La disponibilità ad ogni richiesta e incarico era il suo modo di vivere l'obbedienza; da ciò derivava la sua serenità di cuore e tranquillità di animo. Una figura di riferimento per la sua vita spirituale è stato Papa Giovanni XXIII, bergamasco come lui. Lo attirava la sua vita semplice e la sua bontà. Gli piaceva il suo motto episcopale: *"oboedientia et pax"* che esprimeva l'abbandono alla volontà di Dio e la consegna della vita a Cristo crocifisso. Don Sandro lo commentava dicendo: "Nell'obbedienza è la mia pace e la mia serenità". Un suo riferimento costante era il "Giornale dell'anima" del "Papa buono", che leggeva e rileggeva; ciò gli recava pace e gli offriva alimento per la vita spirituale. Tale libro era per lui lo strumento più adatto per conoscere Papa Giovanni: interpretarne il pensiero, l'attività, la spiritualità, la pietà, la fedeltà alla tradizione e le aperture pastorali, la misericordia non disgiunta dalla condanna di errori e deviazioni, la quieta conversazione, l'umorismo, il tacere delle sue labbra e il soffrire del suo cuore.

Pensando a don Sandro mi viene spontaneo richiamare la semplicità dei piccoli del vangelo e ricordare l'esultanza di Gesù, testimoniata dall'evangelista Matteo: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli" (Mt 11,25).

Nella figura evangelica dei piccoli si coglie in don Sandro la continuità di una vita plasmata dalla mano di Dio, nell'uno o nell'altro dei compiti affidatigli dall'obbedienza. Ricordo il suo compito di direttore a Pavia, l'incarico ispettoriale della scuola, l'insegnamento al postnoviziato di Nave, lo studio e la pubblicazione di libri sull'educazione, l'incarico del centro psico-pedagogico di Bologna, ... sempre vissuti con generosa dedizione e passione. Don Sandro aveva il senso dell'umorismo bonario, che non si esprime in posizioni ostili o puramente divertite; non era capace di cattiveria. L'umorismo nasce dalla vita spirituale ed è frutto di un'intelligenza arguta e pensosa e di una simpatia umana spesso indulgente. Sapeva ridere e far sorridere



con umana partecipazione, comprensione e simpatia, e non per puro divertimento o piacere intellettuale; sapeva sdrammatizzare le situazioni. Ogni confratello che ci lascia, non smette di offrirci la sua preziosa eredità. Don Sandro testimonia per noi semplicità di vita, disponibilità obbediente, serenità di animo, dedizione appassionata agli incarichi, senso dell'umorismo. La salesianità nelle sue varie sfaccettature si esprime anche in questo modo».

Ora lascio la parola a don Renzo che, per il grande legame che aveva con don Sandro in quanto fratello, ma anche per la professione di psicologo che li ha accomunati per tutta la vita, ha potuto accogliere le sue confidenze in questi ultimi anni. Proprio a lui, don Sandro ha consegnato il suo diario spirituale.

Racconta don Renzo.

Era da molto che non vedevo don Sandro, anche se una o due volte alla settimana lo sentivo al telefono. Le sue telefonate di solito registravano una voce ferma e soddisfatta. Don Sandro manifestava sempre un profondo ringraziamento al Signore per i tanti doni ricevuti e una grande riconoscenza alla sua comunità da cui si sentiva amato e stimato. Quindi domenica 31 ottobre avevo deciso di andare a trovarlo sia per festeggiare il mio compleanno sia per vedere come stava perché nelle ultime telefonate mio fratello mi sembrava meno contento del solito. In realtà era preoccupato per una serie di problemi fisici che lo affliggevano. Anche gli esami clinici non erano soddisfacenti. Quando sono entrato nel suo studio l'ho trovato seduto alla sua scrivania intento alla lettura di un libro su papa Giovanni XXIII, suo grande modello di vita, mentre sullo schermo del p.c. scorrevano delle immagini di treni in movimento. In quell'occasione don Sandro, dopo avermi precisato che faceva più fatica del solito a camminare e che sentiva le gambe gonfie, il discorso si era portato sul senso della vita e sulla sua conclusione che sentiva vicina. Mi aveva quindi indicato un'agenda sulla quale dal 23 febbraio 2021 aveva incominciato a scrivere delle riflessioni sulla sua vita.

Mi aveva fatto capire che era come il suo testamento spirituale che voleva lasciare alla mia famiglia e alla sua comunità. Il libretto è una specie di 'diario dell'anima' a imitazione del suo grande amico bergamasco: il santo papa Giovanni XXIII.



L'aveva intitolato: **PENSIERI** che devono nutrire la mia vita,
in attesa dell'incontro con il Signore Gesù.

LUGLIO 2020

29 LUNEDÌ

30 MARTEDÌ

PENSIERI

che devono nutrire la mia
vita, in attesa dell'incontro
con il Signore Gesù.

1 MERCOLEDÌ

2 GIOVEDÌ

"Preces meas, Domine, non sunt dignae,
sed tu, bone, fac benignus
me peccatis remanere!"

"Non ricordare i peccati della mia
gioventù:
ricordati di me nella tua
misericordia,
per la tua bontà Signore" (Salmo 24)

Prima pagina
del diario:
PENSIERI.



Come dicevo il volumetto è una elegante 'agenda 2020-2021' su cui don Sandro riporta dei brani della sacra scrittura e della liturgia del giorno che commenta con frasi prese dagli scritti dei padri della chiesa e dalla vita dei santi, ma soprattutto dagli scritti di papa Giovanni XXIII e da omelie e discorsi di papa Francesco. Sono 144 pagine edificanti e molto ricche che tracciano il percorso spirituale che don Sandro ha voluto seguire nell'ultimo anno della sua vita.

Come fratello e come salesiano mi sento in dovere di riportare le pagine più significative in modo che il percorso di don Sandro possa aiutarci a vivere nell'amicizia con il Signore, nella fraternità con i nostri confratelli e nella pace con tutti.

23.02.2021 – *"Preces meae, domine, non sunt dignae, sed tu, bone, fac benigne, ne perenni cremer igne!" "non ricordare i peccati della mia giovinezza: ricordati di me nella tua misericordia, per la tua bontà Signore" (Salmo 24).*

Il clima in cui vivo da qualche anno e che devo rinforzare sempre più è la gratitudine e il rendimento di grazie per tutti i benefici che il Signore Gesù mi ha dato lungo gli 83 anni. *Gratias agamus domino Deo nostro*. I due binari del mio viaggio in questa terra sono e saranno: la preghiera e l'amore ai miei confratelli e a tutte le persone che incontro giorno per giorno. Devo riuscire a mettere gli altri a loro agio.

24.2.2021 – Costituzioni Salesiane, art. 18: *"La temperanza rafforza in lui la custodia del cuore e il dominio di sé e lo aiuta a mantenersi sereno. Non cerca penitenze straordinarie, ma accetta le esigenze quotidiane e le rinunce della vita apostolica: è pronto a sopportare il caldo e il freddo, la sete e la fame, le fatiche e il disprezzo, ogni volta che si tratti della gloria di Dio e della salvezza delle anime".* Per la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Signore, dalla levata del mattino (5,50) fino a quando andrò a letto la sera (22,30/23.00) non voglio sprecare il mio tempo. Tutto sarà fatto per la gloria di Dio e la salvezza delle anime, secondo lo spirito di S. Francesco di Sales: nulla chiedere e nulla rifiutare. *Gratias agamus domino Deo nostro!*



28.02.2021 – *De quatuor magnam importantibus pacem: 1. Stude, fili, alterius potius facere voluntatem quam tuam. 2. Elige sempre minus quam plus habere. 3. Quaere semper inferiorem locum, et omnibus subesse. 4. Opta semper et ora ut voluntas Dei integre in te fiat (De imitatione Christi – Papa Giovanni XXIII).*

È da un po' di tempo che mi sono proposto di 'imitare' il carissimo papa Giovanni, ma non sempre sono riuscito. Spero che con l'aiuto di questo grande papa possa continuare a migliorare! Papa Giovanni prega per noi.

24.2.2021 – Costituzioni Salesiane art. 88. "l'ascolto della Parola trova il suo luogo privilegiato nella celebrazione dell'Eucarestia. Essa è **l'atto centrale quotidiano** di ogni comunità salesiana, vissuto come una festa in una liturgia viva".

Art. 92. "Maria, Madre di Dio, occupa un posto particolare nella storia salesiana. Nutriamo per lei una devozione filiale e forte. Recitiamo quotidianamente il rosario e celebriamo le sue feste per stimolarci ad un'imitazione più convinta e personale".

A casa mia dai miei genitori, soprattutto dalla mamma si respirava un'aria di fede. Quando ero piccolo, fino alla 5° elementare, la mamma mi faceva recitare le preghiere del mattino. Alla sera, dopo cena, si recitava, tutti insieme, il rosario. Mentre ci accompagnava in camera la mamma ci faceva recitare le preghiere della sera. Ancora oggi ricordo una invocazione al Signore che recito tuttora.

*"Signore, a letto me ne vò, di levarmi non lo so:
nelle tue mani raccomando il mio spirito".*

Ho viaggiato molto in treno nella mia vita. Questi viaggi mi permettevano di recitare il rosario, anche più di uno. I viaggi erano conseguenza dei miei incarichi nazionali, ispettoriali e, dal settembre 1996, come direttore del centro Cospes di Bologna.

Ho un buon ricordo dei miei genitori, fratelli e dei sacerdoti della mia parrocchia che mi hanno voluto bene. Da mia mamma ho imparato anche il suffragio ai fedeli defunti, soprattutto a quelli che non hanno nessuno che prega per loro. *"Requiescant in pace!"*



Commenta don Renzo:

«Ecco quindi tracciato un bel programma di vita in cui il passato viene affidato alla misericordia del Signore a cui don Sandro chiede di poter illuminare il tratto di cammino che ancora rimane da fare. Sapersi orientare – don Sandro era un esperto di orientamento – in questa fase della vita richiede dei sensori nuovi e delle guide accorte.

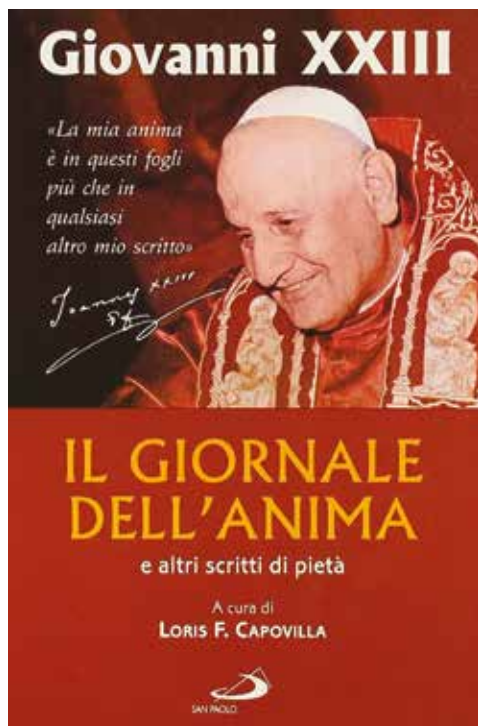
Allora don Sandro guarda nella sua valigia (come dirà più avanti) e si affida ai personaggi che, nella sua infanzia prima e nella sua età matura poi, hanno avuto un'importanza fondamentale: la sua famiglia – mamma Luigina in particolare –, don Bosco e la Congregazione Salesiana e, in modo sempre più consistente, il suo grande amico bergamasco, il santo Papa Giovanni XXIII a cui quando era in teologia aveva dedicato una parte importante dei suoi studi. Punti fondamentali del suo programma sono la preghiera e la vita di comuni-

tà, l'eucaristia e la devozione alla Madonna, la filiale fiducia nella Provvidenza e la semplicità del cuore.

Queste indicazioni però devono trovare spazi concreti nella vita di ogni giorno. Da buon salesiano orientatore don Sandro conosceva l'importanza di declinare nelle azioni di ogni giorno quanto aveva scoperto con l'intelletto e coltivato con il cuore.

Nel suo diario passa dal "non ricordare i peccati della mia giovinezza: ricordati di me nella tua misericordia, per la tua bontà Signore" (Salmo 24) al "gratias agamus domino Deo nostro".

Ma ecco il progetto diventato prassi quotidiana:



25.2.2021 – Obbedienza e pace “non mi sono mai distaccato dall’obbedienza, fonte di pace interiore e di buon successo” (Papa Giovanni 14.11.1939).

Cortile ‘De Profundis e Salve Regina’. Il cortile ‘delle auto’ io l’ho denominato “De Profundis e Salve Regina” perché tutte le volte che lo attraverso in un senso o nell’altro ad iniziare dal mattino quando scendo dalla camera, recito un De Profundis a suffragio dei fedeli defunti, soprattutto per quelli più abbandonati e recito poi una Salve Regina perché la Madonna ci aiuti a camminare dietro a Gesù Maestro e in particolare per me perché sia pronto quando il Signore mi chiamerà.

Ogni giorno una preghiera anche al carissimo Papa Giovanni XXIII.

2.3.2021 – La quaresima. Secondo papa Francesco **tre luoghi in cui la pazienza si concretizza** (*segue una lunga citazione dell’omelia del giorno delle ceneri 12.02.2021 in cui papa Francesco invita alla pazienza nella nostra vita personale, nella vita comunitaria e nei confronti del mondo*).

3.3.2021 – Catastrofe educativa. Non si può rimanere inerti. *Don Sandro cita il discorso dell’8 febbraio di papa Francesco al corpo diplomatico ... che poi il giorno dopo commenta:*

4.3.2021 – Pensieri in libertà sull’educazione.

1. Il vero cancro? Offrire ai figli modelli distorti di relazione;
2. Se i piccoli hanno sempre il diritto di fare quello che vogliono, non stupiamoci se poi arrivano anche al sexting;
3. Educare all’affettività per salvare i figli dalla schiavitù del web spazzatura;
4. Il problema non è il cellulare, che è solo la spia, ma la capacità di fare e rispettare le regole. I ragazzi devono riconoscere autorevolezza negli adulti per poter diventare autorevoli di sé;
5. L’adolescenza è una terra inesplorata, in cui spesso sia i figli sia i genitori rischiano di perdersi. Capire i loro bisogni e curare la loro riuscita per prevenire i disastri.



8.3.2021 – Il primato di Dio. Il posto di Dio nella mia vita. Quando ero giovane e anche nell'età matura da prete novello fino agli anni ottanta ho sempre avuto un incarico (consigliere, catechista, preside, direttore...) programmavo per bene le mie attività ma purtroppo per quanto riguardava la vita di preghiera, personale e comunitaria, la lasciavo per ultimo per cui al Signore davo... i ritagli di tempo! Una cosa indegna e oscena, pensando a tutti i doni che il Signore mi aveva dato, non ultimo quello di avermi chiamato alla vita consacrata e al sacerdozio ministeriale. A Dio, Padre misericordioso e Padre di infinita tenerezza io davo... i ritagli del mio tempo. Da alcuni anni sto recuperando: vado alle pratiche di pietà comunitarie prima dell'orario per fare compagnia a Gesù. Mi sono organizzato anche per le pratiche personali (rosario, ora media, compieta) nelle domeniche e feste celebriamo mattutino e lodi in cappella per la mia comunità (la mia famiglia attuale) e per i singoli confratelli. Vedo che in questo modo sono più contento e accetto tutto dalle mani del Buon Dio. Nulla chiedere e nulla rifiutare! Che il Signore abbia pietà di me e mi aiuti a preparare la valigia per l'ultimo viaggio. La Vergine Maria mi sostenga col suo materno affetto.

11.3.2021 – Il giorno 25 febbraio scorso ho parlato del cortile "De Profundis e Salve Regina" ... ma c'è anche il **corridoio Papa Giovanni XXIII**: è il corridoio del terzo piano dove ci sono le camere dei Confratelli. Per me è diventato corridoio dedicato al grande Papa, perché quando lo percorro nei due sensi recito un Pater, Ave e Gloria perché papa Giovanni preghi con noi e per noi e ci aiuti a camminare nelle vie del Signore Gesù.

17.3.2021 – *Sotto una bella foto della Freccia Rossa scrive:* L'ultima volta che sono andato in treno è stato nel mese di giugno dell'anno 2020, quando sono andato a Comun Nuovo per celebrare in parrocchia la s. Messa in suffragio di Vico con don Renzo. Il prossimo sarà quando il Signore mi chiamerà per vivere in eterno con lui? *Domine, non recuso laborem!* Sono andato in treno il 22 luglio a C.N. *Gratias agamus Domino Deo nostro semper e ubique.*



18.3.2021 – Dal profondo a te grido (salmo 129) e L'Adultera (giov. 8,1-11) *don Sandro esprime il suo desiderio di ricevere il perdono del Signore, un desiderio che coincide con quello di Dio misericordioso. Sottolinea: "egli redimerà Israele da tutte le sue colpe" e del racconto dell'adultera commenta:* nell'episodio dell'adultera perdonata Gesù rivela che l'atteggiamento degli uomini è molto diverso da quello di Dio. Gli uomini sanno solo condannare e trovare motivi di vendetta. Dio immensamente più buono non ama condannare ma perdonare, usare misericordia e salvezza. **La bontà divina è grande come Dio stesso.**

Dalla festa dell'annunciazione in poi don Sandro riporta brani liturgici che commenta con passi ripresi dalle letture del breviario o dagli interventi di papa Francesco o da commentatori presi da internet Qumran-voci nuove sottolineando spunti di riflessione e soprattutto impegni per migliorare il suo rapporto con il Signore.

6.4.2021 – Maria – Rabbunì - Il Signore ti chiama per nome. Che bello il breve colloquio tra il Maestro e Maria. – Maria andò ad annunciare ai discepoli. E io cosa devo fare perché le persone che mi incontrano vengano a sapere concretamente che Gesù è risorto? – se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù; gustate le cose di lassù. Alleluja. *Gratias agamus domino Deo nostro semper et ubique*

7.4.2021 – Discepoli di Emmaus - O Signore mi insegni due cose: l'importanza dell'eucaristia quotidiana e l'importanza della comunità: è molto bello vivere in comunità nonostante qualche difficoltà dovuta dal carattere di ciascuno. La comunità ti stimola, ti protegge, ti valorizza, ti permette di ritornare alla comunità apostolica.

Siamo in aprile mese nel quale (22 aprile) ricorre il 18esimo anniversario della morte di Mamma Luigina. Il pensiero dell'incontro con il Signore si fa più intenso. Anche le sue preghiere, pur continuando a ripetere al Signore la richiesta di perdono, incominciano a inserire espressioni in cui l'attesa della venuta del Signore si intreccia con il desiderio che si avveri in fretta. "Domine ad adiuvandum me, festina": Signore affrettati!



9.4.2021 – “La fine di tutte le cose è vicina. Siate dunque moderati e sobri, per dedicarvi alla preghiera. Soprattutto conservate tra voi una grande carità, **perché la carità copre una moltitudine di peccati...** (dalla prima lettera di san Pietro Apostolo).

22.4.2021 – **Morte di mamma Gina** (+22.04.2003). 18 anni fa, alle ore 7 moriva mia mamma. Era ricoverata in una struttura per anziani a Capriate S. Gervasio (BG). In camera c'erano due letti: lei e la sorella di don Pietro Rossi, pure di Comun Nuovo: mi hanno riferito che mia mamma quando s'è svegliata, ha chiesto l'ora: erano le 7 in punto! Appena saputa l'ora, si è addormentata nel Signore! Che bella morte: l'ha meritata! Era una donna santa mia mamma, premurosa, forte e dolce nello stesso tempo! Grazie Signore, per questo grande dono che ci hai fatto! E tu mamma, proteggici dal cielo. Saluta il papà, Gianni, Vico, Annetta, papa Giovanni XXIII, don Bosco, San Francesco di Sales... “O Signore, insegnaci a contare i nostri giorni, e giungeremo alla sapienza del cuore” (Salmo 89).

21.5.2021 – **Il patriarca Roncalli al suo successore a Parigi.** Roncalli incontra finalmente il suo successore alla nunziatura a Parigi che esce da settimane difficili. Nella lettera scrittagli il 30 maggio 1953 così si esprime: “Prenda il suo servizio con grande semplicità, giorno per giorno, in quotidiano servizio di amabilità, di mitezza, di pazienza. Vedrà le situazioni all'apparenza complicate risolversi con spontaneità inattesa e felice (...) la provvidenza aggiusta poi ogni cosa per il meglio: e bisogna sempre invocarla e benedirle (...) non cesserò mai di ringraziare il Signore perché abbia ricondotto il mio sacerdozio al punto di partenza, cioè alle sollecitudini pastorali”. (Pace e vangelo, agenda del patriarca 1: 1953-1955, pag. 181, nota 420)

26.6.2021 – **Salmo 50 da recitare ogni giorno!!!!!!**

10.7.2021 – **Madonna dell'Acero** (sotto l'immaginetta della Beata Vergine dell'Acero, don Sandro scrive) Oggi pomeriggio siamo saliti (direttore don Marchesi, don Gianni Danesi, don



Andrea Checchinato e il sottoscritto) a Vidiciatico a confessare alcuni ragazzi della scuola media. Per l'occasione siamo saliti al santuario della Madonna dell'Acero. Costruzione semplice ma significativa. Sono stato contento di aver visitato una Casa della Madonna. Ho recitato una corona del rosario in ringraziamento per tutti i doni che il Signore mi ha dato. La cena l'abbiamo fatta con i ragazzi. Siamo ripartiti da Vidiciatico verso le ore 21.00 e siamo rientrati a Bologna verso le ore 22.30

Ormai siamo entrati nel mese di luglio e i pensieri si intensificano attorno alla figura e alla spiritualità di papa Giovanni XXIII. A lui chiede di essere assistito perché possa riconoscere, accettare e collocarsi definitivamente nella volontà di Dio: "*Voluntas Dei, pax nostra*". Così aveva insegnato anche san Francesco e don Bosco l'aveva chiesto ai suoi salesiani.

13.7.2021 – Faccio mie le considerazioni che tu, papa Giovanni, hai fatto il giorno 8 settembre 1959. "Non desidero e non aspiro né ad andare né a restare. In questa circostanza, specialmente preziosa mi ritorna l'espressione di S. Gregorio Nazianzeno che è familiare al mio spirito: *Voluntas Dei, pax nostra*". Anche qui nessuna esuberanza da parte mia: "*oboedientia et pax*".

23.7.2021 – È da qualche tempo che mi soffermo a meditare su due particolari dell'Ave Maria e del De Profundis. 1. Ave Maria, piena di grazia, Il Signore è con te. Il Signore è con me quando faccio la comunione e durante la giornata quando faccio la volontà di Dio nelle cose di tutti i giorni. 2. *Et ipse redimet Israel ex omnibus iniquitatibus eius!* Che Bellezza! Il Signore mi libera da tutte le mie colpe! *Gratias agamus Domino Deo nostro, semper et ubique.*

25.7.2021 – Nel compimento del suo ottantesimo Papa Giovanni così scriveva (25.11.1960): "Questa data dovrebbe iniziare la perfezione del mio sforzo di santificazione. Mi sento commosso e intenerito. Gesù donami la gioia. *Deus tu conversus vivificabis me et plebes tua laetabitur in Te. Ostende mihi domi-*



ne misericordiam tuam et salutare tuum da mihi (salmo 85 (84) 7-8). Non ho il coraggio di dire né di desiderare altro né di vita più lunga, né di soddisfazioni personali: *voluntas tua pax mea in aeternum*. Conservarmi in umiltà, in mitezza di cuore, in ardore di carità e di sacrificio. Tutto per te e in te, per la santa chiesa, la militante, la purgante, la trionfante. Gesù Giuseppe e Maria vi dono il cuore, l'anima, la vita mia". Carissimo papa Giovanni XXIII dammi un po' del tuo ardore, perché possa prepararmi meglio all'incontro con Gesù! Grazie!

6.8.2021 – Due riflessioni 1. ***In tua voluntate è nostra pace.*** Per un religioso dovrebbe essere più facile fare la volontà di Dio. Sto constatando che non è sempre così, soprattutto nelle occupazioni ordinarie di tutti i giorni. Papa Giovanni accompagnami tu! 2. Papa Giovanni all'avvicinarsi alla morte, non mostra accenni di pessimismo o di disperazione. Roncalli trova conforto nella preghiera e vive in modo fiducioso il compimento della sua missione, come un abbandonarsi alla provvidenza di Dio. Si richiama al De Imitatione cap. 50, libro III: ***"Questa è la grazia che fai ai tuoi prediletti: di patire e di essere tribolati per amore tuo in questo mondo tutte le volte e da chiunque lo permetta. Nulla accade sulla terra senza il tuo volere, senza la tua provvidenza e senza un perché"***. O Papa Giovanni che io non veda la morte con timore ma con gioia, perché è l'incontro con il Signore Gesù, che ha dato la vita per me. Con il Padre, Dio di misericordia e di una tenerezza materna, con lo Spirito Santo che mi ha sostenuto con la sua forza e con tutti miei cari.

10.8.2021 – ***"Un uomo non deve essere apprezzato per ciò che ha nel portafoglio, ma per ciò che ha nel cuore"*** (papa Giovanni XXIII).

6.9.2021 – **Controllo pacemaker.** Questa mattina sono andato all'ospedale S. Orsola per il controllo pacemaker. Mi hanno trattenuto più del solito perché hanno riferito da aprile 2021. – fibrillazione atriale persistente; – segni di scompenso cardiaco destro. Mi hanno fissato prelievo del sangue per analisi e visita cardiologica per domani. *Domine ad adiuvandum me festina! Voluntas Dei, pax nostra!* Papa Giovanni accompagnami!



12.9.2021 – don Bosco ai primi salesiani chiedeva di essere **come un fazzoletto nelle sue mani**, totalmente disponibili ad un progetto più grande di noi e dei nostri desideri. O don Bosco aiutami ad essere sempre disponibile alla volontà di Dio attraverso i miei superiori!

12.9.2021 – Ho proprio bisogno di essere disponibile alla volontà di Dio nelle piccole cose di ogni giorno e di pregare per la mia comunità soprattutto per i confratelli che fanno fatica. È questo il mio compito in attesa che il buon Gesù mi chiami a sé. *Domine ad adiuvandum me festina.*

9.10.2021 – **Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica** (Luca 11,28). La Madonna è grande non solo perché ha fisicamente generato Gesù, ma soprattutto perché è a lui legata da uguale dedizione alla parola di Dio (Lc. 1,38;8,21), è questa che costituisce la vera parentela con lui.

30.10.2021 – **Beato l'uomo che confida nel Signore.** Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori. E non siede in compagnia dei malvagi, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte. / È come albero piantato lungo corsi d'acqua, che dà frutti a suo tempo, le sue foglie non appassiscono, e tutto quello che fa riesce bene. / Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde, perché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina. (Salmo1).

I **PENSIERI** terminano con questa pagina che il salmo sembra porre come sigillo di una vita che don Sandro ha cercato di trascorrere nella grazia del Signore. Durante la settimana successiva – l'ultima della sua vita – probabilmente il dolore che lo stato di salute gli procurava stava invadendo i suoi pensieri togliendogli l'energia di metterli per iscritto.

Certamente gli sarà stata di conforto la frase di papa Giovanni XXIII che mio fratello aveva già riportato nel suo diario: "Signore, questa è la grazia che fai ai tuoi prediletti: di patire e di essere tribolati per amore tuo in questo mondo tutte le volte e da chiunque lo permetta. Nulla accade sulla terra senza il tuo volere, senza la tua provvidenza e senza un perché" ...





In vacanza a Clusone con la mamma.



LA DIREZIONE SPIRITUALE DI MAMMA LUIGINA

A questo punto non mi resta che aggiungere una riflessione molto importante. Nelle pagine che precedono viene più volte sottolineato come una delle caratteristiche di don Sandro fosse l'amore per la sua famiglia.

Un amore sincero, direi devoto, simile a quello del bambino che, diventato adulto, sa mantenere con la mamma un rapporto filiale molto intenso. Un rapporto che passa dalle carezze e dalla cura al piacere di entrare in sintonia profonda con la sua 'spiritualità'. Ritengo quindi che per capire la spiritualità di mio fratello sia indispensabile 'percepire' il profondo e forte legame che aveva nei confronti di mamma Luigina. Direi che per don Sandro nostra mamma ha avuto un ruolo simile a quello di mamma Margherita per don Bosco. A dimostrazione ricordo solo che l'11 ottobre 2019 con don Sandro avevamo letto e meditato un opuscolo in cui lui aveva raccolto alcune lettere ricevute dalla mamma nel periodo di formazione alla Crocetta di Torino. In quel periodo era assiduo nell'informare papà e mamma comunicando loro notizie con una frequenza quasi settimanale. Ad esse in genere, rispondeva mamma Luigina che riusciva, a differenza di papà Mario, a ritagliare degli spazi dal lavoro. Don Sandro in questi ultimi anni era riuscito a trascrivere e a mettere nel computer tutte le lettere. Poi ne aveva scelte alcune e le aveva appunto editate su un libretto dal titolo: **MAMMA LUIGINA, ritratto desunto dalle lettere che la mamma mandava a don Sandro negli anni della Teologia a Torino Crocetta (ottobre 1961-1965)**

L'obiettivo era quello di consegnarlo ai nipoti l'11 aprile dell'anno scorso, festa della Madonna di Lourdes e giorno del suo anniversario di Messa. Poi tutti noi sappiamo cosa è capitato in quel periodo...

Il libretto è composto di alcuni capitoletti che descrivono alcuni tratti di mamma Luigina: una donna che ha messo il Signore al centro della propria vita cristiana; una mamma che partecipa a don Sandro gli avvenimenti della vita di famiglia e che gode per l'affetto dei suoi figli; una cristiana che vive, per quanto il lavoro glielo consente, la vita della Chiesa; una dirigente che è preoccupata delle operaie che perderanno il lavoro (la filanda di cui era responsabile, si stava trasformando in cotonificio, con il rischio della riduzione di personale); una persona che è preoccupata della sofferenza degli altri.



In questo contesto riporto il capitoletto che descrive le attenzioni della mamma che segue passo passo don Sandro nel suo cammino verso il Sacerdozio.

Domenica 11 febbraio avrai la gioia di partecipare alle Sacre Ordinanze, che splendida giornata per i candidati, anche noi ci ricorderemo in quel giorno perché i futuri ministri di Dio siano veramente santi, onde santificare chi li circonda. Beati loro che sono già arrivati a questo gran giorno. (08.02.1962)

Sono stata contenta della spiegazione che hai fatto degli Ordini Minori, te lo volevo chiedere io, è il primo grande passo verso quella grande meta che riceverai fra due anni. Intanto preparati bene ad aprirci le porte del paradiso quando il Signore ci chiamerà. (13.12.1962).

Anche a te faccio le raccomandazioni fatte a Renzo, prendi le cose con tanta tranquillità in modo da non essere troppo agitato al momento della prova, perché come avrai già provato, con la calma si ottengono risultati migliori. Avanti sempre con ottimismo e sii sempre sereno, soprattutto pensa che i tuoi cari si ricordano sempre di te, ti seguono ogni giorno con le preghiere perché tu abbia sempre tanta salute per poter corrispondere con prontezza alla voce del Signore. In questi ultimi giorni del bel mese della Madonna vai dall'Ausiliatrice e pregala per tutti noi perché ci aiuti e ci guidi sempre Lei onde possiamo essere ogni giorno più degni della Sua benevolenza. (27.05.1963).

Per quanto riguarda la preparazione della festa dei novelli sacerdoti, metti tutto il tuo impegno ed il tuo intelletto perché sia una festa proprio coi fiocchi, fra non molto gli altri la prepareranno per te. Che giorno colmo di gioia sarà quello! (11.11.1963).

Per il 1° giorno dell'anno, giorno in cui hai ricevuto gli ultimi ordini minori, non ho potuto seguire la cerimonia leggendo il libriccino, ma sono andata alla 1a Messa ed ho offerto anche la S. Comunione come avevo fatto già giorni prima perché il Signore ti accompagnasse e ti guidasse in quegli istanti tanto importanti e delicati. Anche con le zie ne abbiamo parlato e mi hanno assicurato il primo posto nelle loro preghiere, per tutti i nostri figlioli, ma in modo particolare per voi incamminati sulla via del Sacerdozio. Pen-



sa Sandro che fra un anno quasi sarai Ministro di Dio, salirai l'altare per celebrare la tua 1a S. Messa! Che dono grande che ci ha fatto il Signore, e quale grazia immensa per la nostra famiglia se avete tutti e due la fortuna di essere sacerdoti, ma santi sacerdoti, come desidera il nostro sommo Pontefice Paolo VI e come lo devono essere tutti i sacerdoti e come è desiderio dei vostri cari. Intanto prepariamoci, per ricevere tante grazie, con la preghiera. Con l'offerta del nostro lavoro anche se tante volte ci pesa e con qualche sacrificio accetto a Dio per la nostra santificazione. Ne abbiamo poi bisogno dell'aiuto di Dio, per tutti gli avvenimenti importanti che devono avvenire in casa nostra in questo anno. Io specialmente ho bisogno di tanta calma e serenità perciò mi affido un po' alle tue preghiere e quando puoi andare all'Ausiliatrice, abbi un pensiero particolare per me e papà e dì a S. Giovanni Bosco che accompagni Lodovico nei suoi studi, in modo che abbia tanta buona volontà e soprattutto costanza. (04.01.1964)

Suddiaconato. Passo molto importante e impegnativo, senz'altro ti sarai preparato anche con impegno e spero che anche i tuoi Rev. Superiori accetteranno la tua domanda. Auguroni. (14.03.1964)

Abbiamo ricevuto ieri la tua lettera settimanale con tutte le buone notizie che ci dai, anche noi pensiamo sovente al tempo che ci separa di avere con noi un Sacerdote, se pensassimo di più alla dignità del Sacerdote e della grande grazia che il Signore ha voluto concederci, quanto saremmo più fervorosi e più pii. Perciò ti assicuro una preghiera particolare al Signore e alla Sua cara Mamma perché ti abbiano a guidare in questi ultimi tempi, per perfezionarti sempre più ed arrivare a quel santo giorno pure tu santo e ci renda degni anche noi, tuoi genitori e famigliari, di una così grande grazia. (15.10.1964)

Caro don Sandro concludo i tuoi pensieri con quanto avevi scritto un mese prima di ritornare al Signore (9.10.2021) citando il salmo 96. Lo riporto come un augurio che lasci a tutti noi e come un anticipo della gioia totale nella quale ora tu vivi:

"Il Signore regna: esulti la terra, gioiscano le isole tutte.

Nubi e tenebre lo avvolgano, giustizia e diritto sostengano il tuo trono.

Una luce è spuntata per il giusto, una gioia per i retti di cuore.

Gioite giusti nel Signore, della sua santità celebrate il ricordo".





Cogliate 2011 chiesetta di s.Damiano - Quarantesimo di Messa di don Renzo.



LA METAMORFOSI FINALE



La lotta che avviene all'interno del bozzolo, tra le forze che difendono lo stato di bruco e gli agenti della nuova vita alata, è una battaglia che tutti abbiamo vissuto e viviamo in prima persona, nei momenti di rinascita spirituale.

Possiamo trovarci ridotti a una poltiglia informe, stravolti da ciò a cui ci ostiniamo a restare avvinghiati - eppure abbiamo la possibilità e il destino di diventare qualcosa di più, anzi, molto di più.

Non si può restare bruchi se si vuole diventare farfalle.

Non c'è da stupirsi che in varie culture la farfalla sia un'immagine ricorrente che indica l'anima. In greco la parola psychè significa tanto "anima" quanto "farfalla".

Il *Diario* di don Sandro ci ha permesso di conoscere la sua religiosità e di entrare silenziosamente nel suo cuore e diventare testimoni dell'eterno conflitto tra gli slanci d'amore per essere già perfettamente unito con Cristo e la pesantezza della sua fragilità di creatura.

Queste poche righe che trascriviamo potrebbero essere il suo testamento spirituale, il dipiegarsi delle ali verso il volo finale. Ora certamente, nell'abbraccio della SS. Trinità, la bellezza spirituale della sua vita potrà dispiegarsi, in pienezza e per sempre, arricchita dei colori della Misericordia.

8.3.2021 – Il primato di Dio. Il posto di Dio nella mia vita. Quando ero giovane e anche nell'età matura da prete novello fino agli anni ottanta ho sempre avuto un incarico (consigliere, catechista, preside, direttore...) programavo per bene le mie attività ma purtroppo per quanto riguardava la vita di preghiera, personale e comunitaria, la lasciavo per ultimo per cui al Signore davo... i ritagli di tempo! Una cosa indegna e oscena, pensando a tutti i doni che il Signore mi aveva dato, non ultimo quello di avermi chiamato alla vita consacrata e al sacerdozio ministeria-



le. A Dio, Padre misericordioso e Padre di infinita tenerezza io davo... i ritagli del mio tempo. Da alcuni anni sto recuperando: vado alle pratiche di pietà comunitarie prima dell'orario per fare compagnia a Gesù. Mi sono organizzato anche per le pratiche personali (rosario, ora media, compieta) nelle domeniche e feste celebriamo mattutino e lodi in cappella per la mia comunità (la mia famiglia attuale) e per i singoli confratelli. Vedo che in questo modo sono più contento e accetto tutto dalle mani del Buon Dio. Nulla chiedere e nulla rifiutare! Che il Signore abbia pietà di me e mi aiuti a preparare la valigia per l'ultimo viaggio. La Vergine Maria mi sostenga col suo materno affetto.

9.4.2021 – “La fine di tutte le cose è vicina”. Siate dunque moderati e sobri, per dedicarvi alla preghiera. Soprattutto conservate tra voi una grande carità, **perché la carità copre una moltitudine di peccati...** (dalla prima lettera di san Pietro Apostolo).
Opta semper et ora ut voluntas Dei integre in te fiat..

26.6.2021 – Salmo 50 da recitare ogni giorno!!!!!!

25.7.2021 – Nel compimento del suo ottantesimo Papa Giovanni così scriveva (25.11.1960): “Questa data dovrebbe iniziare la perfezione del mio sforzo di santificazione. Mi sento commosso e intenerito. Gesù donami la gioia. *Deus tu conversus vivificabis me et plebes tua laetabitur in Te. Ostende mihi domine misericordiam tuam et salutare tuum da mihi* (salmo 85 (84) 7-8). Non ho il coraggio di dire né di desiderare altro né di vita più lunga, né di soddisfazioni personali: *voluntas tua pax mea in aeternum*. Conservarmi in umiltà, in mitezza di cuore, in ardore di carità e di sacrificio. Tutto per te e in te, per la santa chiesa, la militante, la purgante, la trionfante. Gesù Giuseppe e Maria vi dono il cuore, l'anima, la vita mia”. Carissimo papa Giovanni XXIII dammi un po' del tuo ardore, perché possa prepararmi meglio all'incontro con Gesù! Grazie!

6.8.2021 – Due riflessioni **1. In tua voluntate è nostra pace.** Per un religioso dovrebbe essere più facile fare la volontà di Dio.



Sto constatando che non è sempre così, soprattutto nelle occupazioni ordinarie di tutti i giorni. Papa Giovanni accompagnami tu!

2. Papa Giovanni all'avvicinarsi alla morte, non mostra accenni di pessimismo o di disperazione. Roncalli trova conforto nella preghiera e vive in modo fiducioso il compimento della sua missione, come un abbandonarsi alla provvidenza di Dio. Si richiama al *De Imitatione* cap. 50, libro III: **"Questa è la grazia che fai ai tuoi prediletti: di patire e di essere tribolati per amore tuo in questo mondo tutte le volte e da chiunque lo permetta. Nulla accade sulla terra senza il tuo volere, senza la tua provvidenza e senza un perché"**. O Papa Giovanni che io non veda la morte con timore ma con gioia, perché è l'incontro con il Signore Gesù, che ha dato la vita per me. Con il Padre, Dio di misericordia e di una tenerezza materna, con lo Spirito Santo che mi ha sostenuto con la sua forza e con tutti miei cari.

L'anelito di don Sandro a diventare farfalla trova pienezza nel grido appassionato di **Paolo di Tarso** che si fa voce dell'universo intero:

«¹⁸ Io penso che le sofferenze del tempo presente non siano assolutamente paragonabili alla gloria che Dio ci manifesterà.

¹⁹ Tutto l'universo aspetta con grande impazienza il momento in cui Dio mostrerà il vero volto dei suoi figli.

²⁰ Il creato è stato condannato a non aver senso, non perché l'abbia voluto, ma a causa di chi ve lo ha trascinato. Vi è però una speranza:

²¹ anch'esso sarà liberato dal potere della corruzione per partecipare alla libertà e alla gloria dei figli di Dio.

²² Noi sappiamo che fino a ora tutto il creato soffre e geme come una donna che partorisce.

²³ E non soltanto il creato, ma anche noi, che già abbiamo le primizie dello Spirito, soffriamo in noi stessi perché aspettiamo che Dio, liberandoci totalmente, manifesti che siamo suoi figli.

²⁴ Perché è vero che siamo salvati, ma soltanto nella speranza. E se quel che si spera si vede, non c'è più speranza, dal momento che nessuno spera in ciò che già vede.

²⁵ Se invece speriamo in ciò che non vediamo ancora, lo aspettiamo con pazienza.



²⁶ Allo stesso modo, anche lo Spirito viene in aiuto della nostra debolezza, perché noi non sappiamo neppure come dobbiamo pregare, mentre lo Spirito stesso prega Dio per noi con sospiri che non si possono spiegare a parole.

²⁷ E Dio, che conosce i nostri cuori, conosce anche le intenzioni dello Spirito che prega per i credenti come Dio vuole.

²⁸ Noi siamo sicuri di questo: Dio fa tendere ogni cosa al bene di quelli che lo amano, perché li ha chiamati in base al suo progetto di salvezza.

²⁹ Da sempre li ha conosciuti e amati, e da sempre li ha destinati a essere simili al Figlio suo, così che il Figlio sia il primogenito fra molti fratelli.

³⁰ Ora, Dio che da sempre aveva preso per loro questa decisione, li ha anche chiamati, li ha accolti come suoi, e li ha fatti partecipare alla sua gloria.

³¹ Che cosa diremo dunque di fronte a questi fatti? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?

³² Dio non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi; perciò, come potrebbe non darci ogni cosa insieme con lui?

³³ E chi potrà mai accusare quelli che Dio ha scelti? Nessuno, perché Dio li ha perdonati.

³⁴ Chi allora potrà condannarli? Nessuno, perché Gesù Cristo è morto. Anzi, egli è risuscitato, e ora si trova accanto a Dio, dove sostiene la nostra causa.

³⁵ Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Sarà forse il dolore o l'angoscia? La persecuzione o la fame o la miseria? I pericoli o la morte violenta?

³⁶ Perciò la Bibbia dice: Per causa tua siamo messi a morte ogni giorno e siamo trattati come pecore portate al macello.

³⁷ Ma in tutte queste cose noi otteniamo la più completa vittoria, grazie a colui che ci ha amati.

³⁸ Io sono sicuro che né morte né vita, né angeli né altre autorità o potenza celeste, né il presente né l'avvenire,

³⁹ né forze del cielo né forze della terra, niente e nessuno ci potrà strappare da quell'amore che Dio ci ha rivelato in Cristo Gesù, nostro Signore». (Rm 8)



SOMMARIO

PRESENTAZIONE	P. 5
DON SANDRO FERRAROLI	p. 7
ANNI DI VITA SERENA	p. 17
VITA SALESIANA	p. 27
DA MAESTRO A... PROFESSORE	p. 47
TRE LIBRI SULL'EDUCAZIONE	p. 57
GLI ULTIMI 20 ANNI.	p. 71
LA DIREZIONE SPIRITUALE DI MAMMA LUIGINA	p. 87
LA METAMORFOSI FINALE	P. 91



